

La percezione delle mafie

Studenti e genitori a confronto

Rapporto di ricerca dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata
della provincia di Rimini



a cura di **Stefania Crocitti**

La percezione delle mafie

Studenti e Genitori a confronto

Rapporto di ricerca dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata
della provincia di Rimini

a cura di **Stefania Crocitti**

Consulenza: **Eugenio Arcidiacono, Davide Vittori**

Collaborazione: **Roberto Ferrara, Sara Paci, Barbara Bastianelli**

Grafica e impaginazione: **inéditart • Elisabetta Angeli**

Stefania Crocitti

Si laurea in Giurisprudenza presso l'Alma Mater Studiorum, Università di Bologna con una tesi in Criminologia dal titolo «*“Capitale sociale” e devianza degli immigrati nelle regioni italiane*». Nel 2004 frequenta il Corso di Perfezionamento in *“Prevenzione della devianza e sicurezza sociale”* presso l'Università degli Studi di Padova. Consegue il Dottorato di ricerca in Criminologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con la discussione della tesi dal titolo *«Integration Strategies of Foreigners between Society and Prison. A research in Emilia-Romagna and Calabria»*.

Dal 2005 è cultrice della materia in Criminologia presso l'Alma Mater Studiorum, Scuola di Giurisprudenza dell'Università di Bologna e dall'a.a. 2006-2007 collabora con la cattedra di Criminologia per l'organizzazione del seminario *«Città e devianze: la sicurezza urbana»*. Nell'a.a.2012-2013 ottiene l'incarico di docente per il modulo 2 del corso di Criminologia del professor Dario Melossi.

Ha svolto ricerche in ambito socio-criminologico sui temi della devianza giovanile, della sicurezza urbana, dei processi migratori, della criminalità degli immigrati, della violenza nelle relazioni di intimità. Ha partecipato a progetti di ricerca nazionali ed europei ricoprendo incarichi di assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna e di collaboratrice con il Servizio promozione e sviluppo delle politiche per la sicurezza e la Polizia locale della Regione Emilia-Romagna, con l'Ufficio del Difensore civico regionale della Regione Emilia-Romagna, con il Forum Italiano per la Sicurezza Urbana e con la Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo di Bologna.

Svolge attività di docenza all'interno del Master in *“Criminologia critica e sicurezza sociale. Devianza, città e politiche di prevenzione”* attivato presso le Università di Padova e di Bologna. Dal 2006 è membro della redazione della rivista *“Studi sulla questione criminale. Nuova serie di Dei delitti e delle pene”*, Carocci Editore.

RAPPORTO DI RICERCA

PARTE PRIMA

IL CRIMINE ORGANIZZATO NEL NORD ITALIA

1. L'espansione delle mafie al Nord: le interpretazioni del fenomeno p. 4
2. "Trapianto" o espansione del fenomeno mafioso?
I modelli di insediamento delle mafie nelle regioni non tradizionali. p. 5
3. Le attività criminali e la "area grigia" della legalità p. 10
4. Le azioni di contrasto: antimafia giudiziaria e antimafia civile p. 20
5. Crimine organizzato e mass media: legittimazione e diffusione del "marchio criminale" p. 26

PARTE SECONDA

IL PROGETTO DI RICERCA DELL'OSSERVATORIO PROVINCIALE DI RIMINI

1. Lo strumento di ricerca: il questionario p. 30
 2. La descrizione del campione di ricerca p. 31
 3. I mezzi di comunicazione di massa p. 36
 4. La partecipazione civica e il "capitale sociale" p. 38
 5. La questione criminale p. 40
 6. Le mafie al Nord e la presenza del crimine organizzato nella provincia di Rimini p. 42
 - 6.1. *Il "radicamento" delle mafie in provincia di Rimini* p. 44
 - 6.2. *La conoscenza del fenomeno mafioso* p. 46
 7. Le azioni di contrasto: la "lotta alla mafia" p. 48
 8. L'atteggiamento verso la mafia p. 52
 9. Le opinioni sulla mafia e la "questione meridionale" p. 54
- Considerazioni conclusive p. 57
- Appendice: i questionari compilati dagli studenti e dai loro genitori p. 61
- Riferimenti bibliografici p. 72

PARTE PRIMA IL CRIMINE ORGANIZZATO NEL NORD ITALIA

1. L'espansione delle mafie al Nord: le interpretazioni del fenomeno

Affermare che la criminalità organizzata, in generale, e le mafie, in particolare, siano presenti anche al nord Italia, oggi, non stupisce più; anche se per lungo tempo tale presenza è stata negata e spesso sottovalutata (Sciarrone, 2014, IX e Cpa 1994). Di mafia si legge nelle cronache dei giornali; numerosi sono stati le indagini di polizia e i processi di mafia che hanno coinvolto persone più o meno note o "sospettabili"; le ricerche sociologiche e criminologiche sul tema hanno dimostrato come anche nelle regioni settentrionali sia presente quella criminalità organizzata che, fino a solo qualche decennio fa, si considerava fenomeno relegato nel Meridione; la prevenzione e il contrasto del crimine organizzato sono ormai entrati a far parte, a pieno titolo, dell'agenda politica degli amministratori delle regioni del Nord con un crescente, parallelo, sviluppo dei progetti e delle attività per la legalità e dei movimenti antimafie.

Anche l'Emilia-Romagna è stata interessata dal diffondersi delle mafie nelle regioni "non tradizionali" e ha dovuto (e deve) elaborare e programmare su più livelli (dal livello politico e amministrativo al livello del contrasto di polizia fino alla reazione della società civile) azioni di prevenzione e repressione di un fenomeno, quello mafioso, che, seppur ben conosciuto, è apparso fino ad oggi come un fenomeno "lontano", tipico delle regioni meridionali e frutto di un portato storico e culturale di tali regioni. L'Emilia-Romagna si è trovata costretta a mettere in discussione la validità e l'efficacia di quegli "anticorpi" che si credevano sufficienti per arginare il fenomeno mafioso e si è trovata di fronte ad una realtà (illegale e non) del crimine organizzato che, diversamente dalle rappresentazioni (rivelatesi spesso stereotipate), aveva sviluppato ed acquisito capacità di inserimento, infiltrazione e radicamento in molte parti del territorio regionale.

Le interpretazioni che della "espansione territoriale" (Sciarrone, 2014, IX) delle mafie al Nord forniscono le ricerche socio-criminologiche in materia, possono essere distinte in due categorie:

1) alcuni studiosi collegano l'origine e lo sviluppo del fenomeno mafioso nelle regioni settentrionali, principalmente, all'istituto del soggiorno obbligato e ai movimenti migratori dal Meridione;

2) altri, invece, pur considerando i fattori del soggiorno obbligato e delle migrazioni elementi che hanno giocato un ruolo di agevolazione nella diffusione della mafia nelle regioni settentrionali, forniscono un'interpretazione che tiene conto della struttura delle opportunità che il Nord ha offerto alla mafia e dell'intreccio di interessi che ha consentito una cooperazione (apparentemente) vantaggiosa per tutti gli attori economici, politici e sociali coinvolti.

La prima interpretazione fa «riferimento ... a un modello analitico che chiama

in causa fattori di attrazione e di espulsione, ovvero opportunità favorevoli che attirano i gruppi criminali in un nuovo contesto oppure condizioni difficili che li spingono ad abbandonare quello di origine» e, pur risultando molto efficace su un piano descrittivo, «rischia di offrire una visione idraulica» dei processi di diffusione limitandosi ad evidenziare e analizzare «in modo meccanicistico le dinamiche *push-pull*» (Sciarrone, 2014, XI-XII).

La seconda interpretazione mira a cogliere le «connessioni e interdipendenze» esistenti tra le «condizioni - demografiche, socio-economiche, culturali, politiche ecc. - che possono più o meno favorire la diffusione e l'insediamento di gruppi mafiosi in uno specifico contesto», da un lato, e le «strategie degli attori criminali, ovvero le risorse e le competenze di cui essi dispongono, così come le loro logiche di azione che perseguono», dall'altro lato; ponendo l'attenzione sia sulle "scelte non intenzionali" - ossia su quelle situazioni che implicano uno spostamento dei mafiosi dalle loro terre di origine indipendentemente dalla loro volontà - sia sulle "strategie di espansione" che vengono invece messe in atto in modo del tutto intenzionale (Sciarrone, 2014, XI-XII).

Nel primo caso, la presenza delle mafie al Nord si considera come un "trapianto", una "clonazione" e una "esportazione" del fenomeno originario sviluppatosi nel Sud e viene rappresentato nei termini della "alterità" rispetto al contesto analizzato; nel secondo caso, invece, si mettono in rilievo le capacità di «manipolare e utilizzare relazioni sociali ... combinando legami forti, che assicurano lealtà e senso di appartenenza, con legami deboli ... flessibili e aperti verso soggetti esterni all'organizzazione» che consentono di realizzare un'espansione del fenomeno «per via imprenditoriale, seguendo la "logica degli affari", oppure per via organizzativa, seguendo la "logica dell'appartenenza"» dando così vita ad un'attività criminale «complementare all'esistenza di fenomeni di corruzione e a pratiche diffuse di illegalità, ovvero alle esigenze dei tanti e variegati soggetti che sono portatori di interessi particolari e si muovono con disinvoltura nell'area grigia delle complicità trasversali» (Sciarrone, 2014, X-XIII).

2. "Trapianto" o espansione del fenomeno mafioso? I modelli di insediamento delle mafie nelle regioni non tradizionali

L'interpretazione della mafia come "contagio" muove dal presupposto che «in condizioni normali le mafie non si spostano dai loro territori» (Varese, 2011, 13) e che pertanto, quando ciò accade, è perché sono intervenuti dei fattori, anomali ed eccezionali, che hanno determinato uno spostamento coattivo dei mafiosi e, di conseguenza, un trasferimento delle attività criminali da loro svolte nei territori di origine.

In quest'ottica, un ruolo chiave hanno avuto i movimenti migratori dal Sud al Nord e le misure di sicurezza del soggiorno obbligato e del divieto di soggiorno. Come conseguenza di tale trasferimento forzato, il radicamento della mafia nelle regioni settentrionali viene descritta come un "trapianto" nei nuovi territori di

«modelli originali di azione e di organizzazione dei gruppi criminali» (Sciarrone, 2014, 11)¹.

Il soggiorno obbligato, da molti considerato come lo strumento per rendere “innocuo” il mafioso che, fuori dal proprio ambiente, avrebbe dovuto perdere il proprio potere e, di conseguenza, le proprie capacità criminali è stato, al contrario, da tanti altri ritenuto «un potente fattore di inquinamento e di trasmissione del fenomeno mafioso», in quanto «il mafioso, contrariamente a quello che si era pensato, si sarebbe mostrato capace di insediarsi nelle realtà del nord perché favorito dalla sottovalutazione e dall’incomprensione delle caratteristiche che le mafie andavano assumendo al nord sia dal fatto che i soggiornanti erano in sostanza liberi di agire a proprio piacimento una volta adempiute le formali incombenze della firma periodica presso la locale stazione dei carabinieri» (Ciconte, 2004, 181-182).

Nel periodo compreso tra il 1965 e il 1995, nelle province dell’Emilia-Romagna furono inviati, per obbligo di soggiorno o per la misura di prevenzione della sorveglianza speciale, 2.305 persone nate nelle regioni meridionali (Ciconte, 2004, 184). Molti di loro, una volta estinta la misura di prevenzione, sono rimasti in Emilia-Romagna, aprendo esercizi commerciali e svolgendo attività apparentemente lecite² ma, in realtà, fungendo da «testa di ponte per la formazione di affari illeciti» e mantenendo «collegamenti organici con le famiglie di appartenenza»³.

Le difficoltà incontrate dalle forze dell’ordine nel decifrare i comportamenti - meno appariscenti delle attività mafiose al Sud ma certo non meno insidiosi (Ciconte, 2004, 186) - di questi personaggi e la loro conseguente libertà di azione avrebbero consentito l’infiltrazione e, oggi, il radicamento delle mafie nei territori non tradizionali in generale ed in Emilia-Romagna in particolare; regione nella quale i mafiosi, con la collaborazione di “individui insospettabili”, sono riusciti a conquistare posizioni di potere, dapprima, nelle attività illecite (soprattutto nel traffico di stupefacenti, nel contrabbando di sigarette e nel riciclaggio di denaro sporco) e, in seguito, anche in ambiti dell’economia legale e della politica (Ciconte, 2004, 186-194).

Anche la riviera romagnola e la provincia di Rimini sono state meta di persone provenienti dal Sud sospettate di appartenere alle mafie (a Cosa nostra e alla Camorra)⁴ ed inviate al soggiorno obbligato, tanto che già all’inizio degli anni ’70, secondo i Carabinieri di Riccione «si notavano i primi insediamenti in zona di personaggi malavitosi meridionali per lo più di origine partenopea» che erano dediti al «contrabbando di sigarette, alle piccole truffe, alla vendita di oggetti in similoro e all’attività di spaccio degli stupefacenti»⁵.

1 Sull’interpretazione del “trapianto” della mafia si rinvia a Varese (2011).

2 In questi termini si è espresso il prefetto di Bologna, Enzo Mosino, nel 1993 (citato in Ciconte, 2004, 186).

3 Così il sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, Carlo Ugolini (citato in Ciconte, 2004, 186).

4 Si rinvia a Ciconte (2004, 201 e seguenti).

5 Citazione in Ciconte (2004, 200).

All'emigrazione "coattiva" dei mafiosi inviati al Nord perché destinatari di una misura di prevenzione si sono aggiunte le emigrazioni spontanee di quanti si spostavano dal Meridione in cerca di migliori condizioni di vita. Tali fattori si sono combinati agevolando l'espansione delle mafie nelle regioni settentrionali; in proposito, si consideri, ad esempio, che «l'avvio di piccole imprese nel campo dell'edilizia, l'utilizzazione di manodopera meridionale, pagata spesso in nero, e infine il ricorso a parenti ed amici, sono [state] tecniche di diffusione e di penetrazione sul territorio» (Ciconte, 2004, 188).

È così che la questione mafiosa - e in particolare il tema dell'espansione delle mafie nei territori non tradizionali - si è intrecciata (potremmo dire quasi inestricabilmente) con la questione meridionale.

Secondo altra interpretazione, invece, l'origine della presenza della mafia nelle regioni settentrionali e il suo radicamento in territori diversi da quelli tradizionalmente interessati dal fenomeno possono essere analizzati prendendo in considerazione l'intreccio tra i "fattori di contesto", ossia il complesso di variabili che delineano una struttura di vincoli e di opportunità, e i "fattori di agenzia", ossia il comportamento degli attori sociali coinvolti (che a sua volta è determinato da elementi intenzionali e non intenzionali)⁶.

Nelle ricerche sul tema che accolgono quest'interpretazione, i "fattori di contesto" rimandano:

a) alla dimensione sociale ed economica - ossia alla posizione geografica e alle caratteristiche demografiche dei territori⁷ - e alle specificità dell'economia locale, sia con riferimento alle economie legali che con riferimento alle economie criminali⁸;

b) alla dimensione culturale e relazionale, in quanto il fenomeno mafioso si espande più agevolmente nei territori «caratterizzati da una legalità debole» e ancor più in quelli nei quali vi è già presenza «esplicita di pratiche illegali, in particolare di scambi corrotti in campo economico e politico» (Sciarrone, 2014, 16).

6 Si rinvia allo schema contenuto in Sciarrone (2014, 13).

7 Per quanto riguarda la collocazione geografica, si sottolinea che «la presenza delle mafie non è omogenea su tutto il territorio nazionale e i processi di espansione hanno riguardato in primo luogo aree del Mezzogiorno, contigue a quelle di genesi storica. ... Rilevante è appunto la contiguità territoriale alle aree tradizionali, come rivelano ad esempio le vicende relative alla criminalità organizzata presente in Puglia e in Basilicata, ma anche il caso del basso Lazio» (si rinvia a Sciarrone, 2014, 13 e alla bibliografia ivi citata). In merito alla dimensione demografica, inoltre, «non sono ... i comuni piccolissimi a essere maggiormente vulnerabili, bensì quelli di medie dimensioni ..., spesso città medio-grandi (come accade non solo nelle regioni del Nord, ma anche in quelle del Centro) o adiacenti ad aree metropolitane (come nel caso di Milano e Torino)» (Sciarrone, 2014, 14).

8 I territori con un elevato sviluppo e dinamismo economici sono quelli di maggiore attrattiva per i gruppi mafiosi i quali, tuttavia, «sono in grado di ricavare vantaggi anche da situazioni di crisi economica, ad esempio offrendo risorse finanziarie a imprenditori con difficoltà di accesso al credito, oppure acquistando attività dissestate o decotte al fine di realizzare operazioni di riciclaggio del denaro sporco» (Sciarrone, 2014, 14). Per quanto riguarda, invece, le economie criminali, la presenza di "traffici illeciti" e l'offerta di "beni e/o servizi illegali" rappresentano due fattori che agevolano l'espansione del fenomeno mafioso in territori non tradizionali (Sciarrone, 2014, 15).

Un ruolo importante rivestono, inoltre, la reazione della società civile⁹ e le rappresentazioni mediatiche associate al fenomeno mafioso - ossia, il modo in cui «il problema è costruito socialmente e veicolato nel dibattito pubblico»¹⁰.

Rilevanti, infine, sono i “costi morali” che vengono assegnati a determinati comportamenti, in quanto «le cerchie di riferimento sanciscono ... il grado di approvazione/disapprovazione di un certo tipo di condotta: un abbassamento dei costi morali può favorire la diffusione di pratiche illegali e di relazioni di collusione. In tali casi, ad esempio, i legami con i mafiosi potrebbero non essere considerati inappropriati e pertanto non verrebbero sanzionati negativamente dal proprio gruppo di appartenenza» (Sciarrone, 2014, 16);

c) alla dimensione politica e istituzionale, che completa il quadro della dimensione sociale precedente e coinvolge direttamente le agenzie politiche e del controllo (ed il loro operato): «elevati livelli di opacità nel funzionamento delle istituzioni ... costituiscono ad esempio ingredienti indispensabili per sviluppare relazioni di collusione e complicità», così come cruciale è «il versante dell’azione di contrasto, vale a dire l’efficacia delle forze dell’ordine e della magistratura» (Sciarrone, 2014, 17-18). Fattore, quest’ultimo, che si collega alla capacità di riconoscimento di determinati comportamenti come comportamenti mafiosi. Come già avvenuto all’indomani dell’Unità d’Italia quando si iniziò a parlare di mafia, infatti, anche oggi si pone nuovamente “un problema di *riconoscimento*, ovvero di identificazione degli elementi caratterizzanti una fenomenologia che tende ... al mimetismo e alla segretezza ... Come possiamo conoscere una realtà che si nasconde e che pretende anzi ... di non esistere?» (Santoro, 2015, 7).

I “**fattori di agenzia**” che, in aggiunta ai fattori fin qui descritti, si collocano all’origine della diffusione delle mafie nelle regioni settentrionali sono individuati:

a) nei fattori non intenzionali - che non dipendono cioè da scelte dei mafiosi - tra cui si collocano sia eventuali scontri tra gruppi rivali¹¹, sia un’efficace attività di contrasto delle forze dell’ordine attuata, ad esempio, attraverso le misure di prevenzione personale del soggiorno obbligato o del divieto di soggiornare in determinate province o regioni. Queste ultime, in particolare, se non possono essere considerate «una causa determinante dei processi di espansione mafiosa, al più possono essere [state] un fattore che in combinazione con altri ha potuto creare condizioni favorevoli per il loro sviluppo e, soprattutto, il loro consolidamento» (Sciarrone, 2014, 20);

b) nei fattori intenzionali, frutto di una scelta programmata del gruppo mafioso, tra i quali si inserisce la ricerca di un contesto, diverso da quello di origine, nel quale investire i proventi delle attività svolte (come è nel caso diffuso del “riciclaggio del denaro sporco”); investimento che può avvenire nelle economie illegali diffuse nel territorio scelto come meta (si pensi al mercato degli

9 E in particolare «la presenza di associazioni che si attivano e mobilitano contro il rischio di infiltrazioni mafiose» (Sciarrone, 2014, 16-17).

10 In questi termini, Sciarrone (2014, 17).

11 Come evidenziato, infatti, «molto spesso lo spostamento in un altro territorio avviene in chiave difensiva, ovvero è determinato da ragioni di debolezza più che di forza» (Sciarrone, 2014, 18).

stupefacenti) ma anche nell'economia legale.

Come è emerso dalle ricerche socio-criminologiche e dalle affermazioni dei collaboratori di giustizia, inoltre, la decisione di allontanarsi dal contesto di origine può essere frutto di una «strategia mirata a elevare il proprio status criminale», intesa non soltanto in termini di maggior profitto ma anche nei termini dell'aumentare «quel tipo di reputazione che permette un'accelerazione alla propria carriera mafiosa» (Sciarrone, 2014, 23)¹².

L'intreccio e la combinazione tra fattori non intenzionali e fattori intenzionali dipendono dalle "competenze di illegalità" e dalla "risorse di capitale sociale" che i mafiosi possiedono e sono capaci di attivare: «l'uso specializzato della violenza, la capacità di costruire e manipolare relazioni sociali, le tradizionali funzioni di protezione e mediazione, ma anche la disponibilità di risorse finanziarie, l'offerta di servizi illeciti e l'abilità di inserirsi nei meccanismi degli scambi occulti in ambito sia economico sia politico» rappresentano, infatti, gli elementi fondamentali per l'espandersi, con successo, delle organizzazioni criminali di stampo mafioso (Sciarrone, 2014, 24). Gli studi sociologici in materia, infatti, mettono in rilievo come «la vera forza delle organizzazioni mafiose ... consista nel loro formidabile patrimonio di relazioni sociali» (dalla Chiesa, 2015, 260).

In conclusione dell'analisi dei fattori che incidono sulla diffusione della mafia al Nord si collocano la struttura organizzativa e la possibilità di ricorrere a reti sociali di supporto. È a questo punto che entrano in gioco le catene migratorie.

Come messo in rilievo da Rocco Sciarrone (2014, 25-26), infatti, pur non essendoci «un nesso causale lineare» tra i percorsi migratori e le traiettorie criminali mafiose, tuttavia, «non stupisce che vi possano essere punti di contatto» tra i flussi di migranti dal Sud al Nord Italia e i movimenti di individui e gruppi criminali: è «del tutto plausibile la presenza di soggetti mafiosi all'interno di più ampie catene migratorie o il fatto che essi abbiano seguito gli stessi percorsi cercando di fare affidamento su consolidate reti di accoglienza e sostegno nel nuovo contesto di arrivo». Fondamentale nell'analisi del complesso "processo" (Sciarrone, 2014) di diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni settentrionali è, da ultimo, il legame che permane con i contesti di origine e sul quale incide la struttura organizzativa del gruppo criminale¹³.

12 Il collaboratore di giustizia Antonino Belnome, ad esempio, «ha raccontato come in Calabria sia più difficile [che al Nord] fare carriera all'interno della 'ndrangheta, in quanto c'è più "rigidità" nell'ottenere le "doti" che segnano l'ascesa della gerarchia criminale». Al Nord, inoltre, non soltanto i singoli ma i gruppi possono «accrescere il proprio status criminale ... quando il successo conseguito da un clan nel territorio di nuova espansione produce effetti anche negli assetti criminali del contesto di origine, accrescendone il potere e l'influenza in entrambe le aree» (citazione tratta da Sciarrone, 2014, 23).

13 Differenze sono state riscontrate in proposito tra le diverse mafie. Nel caso della 'Ndrangheta, ad esempio, «si privilegia un modulo organizzativo basato su legami stretti con la "casa madre" di provenienza» anche se i gruppi insediati al Nord possiedono ampi margini di autonomia «non solo sul piano operativo ma anche su quello più strettamente organizzativo, ad esempio per quanto riguarda il reclutamento degli affiliati e il loro rapporto con il territorio di riferimento» (Sciarrone, 2014, 25). Nel caso di Cosa nostra, invece, il tradizionale modello organizzativo "gerarchico e piramidale" è stato messo in crisi dalle azioni delle forze dell'ordine mentre, infine, nel caso della Camorra gli studi hanno ravvisato «la coesistenza di diversi moduli organizzativi: accanto a gruppi che assomigliano a bande gangsteristiche ne sono presenti altri più strutturati, con gerarchi e ruoli formalizzati» (Sciarrone, 2014, 29).

Sia che si voglia privilegiare l'interpretazione che vede nel soggiorno obbligato e nelle catene migratorie i due fattori chiave del "trapianto" delle mafie al Nord, sia che si intenda interpretare la diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni settentrionali come un processo nel quale si intrecciano e combinano diverse dimensioni e diversi elementi, una volta che la mafia ha dato inizio alla propria attività anche in regioni diverse da quelle tradizionali, l'organizzazione criminale può sviluppare e raggiungere nel nuovo territorio diversi "modelli di insediamento" (Sciarrone, 2014, 35): si realizza, infatti, un livello (crescente) di espansione che si può arrestare alla sola "infiltrazione" oppure proseguire fino al "radicamento" che sviluppa un grado di autonomia maggiore ("ibridazione") o minore ("imitazione") rispetto alla terra di origine.

Premesso che quello che qui si discute è uno schema «idealtipico [mentre] i casi concreti di espansione mafiosa sono ... contraddistinti da un mix dei quattro tipi descritti, di cui uno risulta verosimilmente prevalente» (Sciarrone, 2014, 37), si parla di "**infiltrazione**" nel caso in cui l'organizzazione mafiosa tende ad operare nelle attività illecite diffuse al Nord o quando svolge un'attività di impresa formalmente lecita - inserendosi, quindi, nell'ambito economico delle regioni settentrionali - senza tuttavia conquistare terreno sul piano politico e sociale. Si definisce, invece, "**radicamento**" un insediamento "stabile e consolidato" che implica «una qualche forma di visibilità e di riconoscimento» della mafia nei territori del Nord (Sciarrone, 2014, 35).

Sotto il profilo dell'autonomia dai contesti originari, invece, si riscontra il modello della "**imitazione**" sia nell'ipotesi in cui gruppi appartenenti alla mafia «riproducono modalità di azione e di organizzazione tipicamente mafiose», sia quando gruppi «agiscono nel nuovo territorio imitando (o millantando) un'appartenenza mafiosa» (Sciarrone, 2014, 36) che in realtà non possiedono. Diverso è, invece, il caso della "**ibridazione**" che si caratterizza per l'esistenza di una emancipazione graduale del gruppo criminale che si è stabilito ed opera nelle regioni settentrionali «dalla matrice originaria [mano a mano che] acquisisce autonomia rispetto all'organizzazione di provenienza» che continua ad essere presente al Sud (Sciarrone, 2014, 37).

3. Le attività criminali e la "area grigia" della legalità

Le attività illecite alle quali le mafie sono dedite, sia nelle aree tradizionali che in quelle non tradizionali, possono essere ricondotte a tre ambiti, ciascuno dei quali si caratterizza per un obiettivo specifico, ossia il controllo del territorio, la gestione dei traffici illeciti e la commissione di reati finanziari. Tra le attività criminali cui può farsi ricorso quali indicatori del "controllo del territorio" si inseriscono: il danneggiamento e gli incendi, gli omicidi di stampo mafioso, il reato di associazione mafiosa. Sono, invece, attività volte alla "gestione dei traffici illeciti", i furti di mezzi pesanti, il contrabbando, il traffico di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione e la contraffazione. Rientrano, infine, nella categoria dei "reati finanziari", il riciclaggio e l'usura (Arcidiacono, 2105, 320).

Stando ai risultati delle indagini di polizia, le organizzazioni mafiose sono presenti su tutto il territorio della regione Emilia-Romagna e sono dedite a specifiche attività illecite (Dossier, 2015, 116, 123, 129). In particolare:

a) la 'Ndrangheta calabrese è presente in tutte le province dell'Emilia-Romagna¹⁴ ed è coinvolta nelle attività di riciclaggio, estorsione, usura, nel traffico di stupefacenti e nella tratta di esseri umani anche a fini di sfruttamento sessuale (in questo caso, sono frequenti le collaborazioni con le mafie straniere), nell'intestazione fittizia di beni e società e nella gestione dei locali notturni, negli appalti pubblici e nell'edilizia privata;

b) la Camorra campana e il clan dei Casalesi sono presenti sul territorio regionale con una maggiore concentrazione a Modena e provincia¹⁵ e sono dedite alle seguenti attività illecite: il riciclaggio, l'estorsione e l'usura, la gestione degli appalti pubblici e dell'edilizia privata, lo smaltimento illecito dei rifiuti, il traffico di sostanze stupefacenti e il gioco d'azzardo¹⁶;

c) Cosa nostra opera nei territori di Bologna, Reggio Emilia, Modena¹⁷ e Ravenna ed è coinvolta nel riciclaggio, nell'aggiudicazione degli appalti pubblici e nell'edilizia privata e nel traffico di stupefacenti.

Accanto alla presenza delle mafie italiane, le indagini delle istituzioni penali hanno rilevato anche l'infiltrazione di gruppi criminali stranieri che operano a Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna e Rimini agendo, principalmente, nel traffico di stupefacenti e nella tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale, nello sfruttamento della manodopera di lavoro e nella ricettazione (Dossier, 2015, 137).

Nelle pagine che seguono saranno discusse alcune delle tipologie di reato commesse dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso, al fine di ricostruire, con riferimento specifico all'Emilia-Romagna, il quadro degli ambiti e delle attività criminali che maggiormente vedono le mafie come attori chiave.

I primi ambiti di azione delle mafie sono rappresentati dalla "bische clandestine" che, per diverse ragioni, rappresentavano un luogo di interesse per il crimine organizzato, perché nel gioco d'azzardo «c'è un utile che chi controlla il gioco ricava trattenendo una percentuale su tutte le vincite, ... per gli interessi che si lucrano sui prestiti ai giocatori che hanno bisogno di contanti per proseguire il gioco, ... perché in questo giro di soldi viene ripulito il denaro sporco, ... perché

14 In provincia di Rimini, oltre alla città capoluogo, è presente anche a Riccione e a Misano Adriatico (Dossier, 2015, 116). Il radicamento della cosca originaria di Cutro (in provincia di Crotone) nel territorio del reggiano è una realtà ormai nota (su cui, si rinvia a Dossier, 2015, 118-120).

15 In particolare, nei comuni di Bastiglia, Comporto, Castelfranco Emilia, Castelnuovo Rangone, Mirandola, Nonantola, San Prospero e Soliera (Dossier, 2015, 123).

16 Nella provincia di Rimini, la Procura della Repubblica ha ordinato, nel maggio 2014, il sequestro di beni immobili perché si era accertato che fossero collegati con investimenti mafiosi: in particolare, sono stati sequestrati un hotel di Miramare, una gastronomia a Riccione, un appartamento a Montecolombo e cinque imprese che gestivano altrettanti hotel a Riccione e Rimini (Dossier, 2015, 125).

17 E, in particolare, a Castelfranco Emilia (Dossier, 2015, 129).

il gioco d'azzardo consente in entrare in contatto con persone che hanno disponibilità economiche e occupano determinate posizioni sociali. C'è un'utilità economica che è accoppiata a incontri che si possono rivelare interessanti» (Ciconte, 2004, 331-337).

Tale attività, con lo sviluppo del processo di infiltrazione sul territorio, in alcuni casi, è stata abbandonata per dedicarsi ad ambiti illeciti più remunerativi mentre, in altri casi, è stata sostituita con il controllo del gioco d'azzardo on line e delle slot machine, come ha dimostrato, ad esempio, l'inchiesta *Balck Monkey* che, nel 2014, ha portato all'arresto di numerosi appartenenti alla 'ndrangheta per associazione a delinquere finalizzata all'organizzazione abusiva del gioco on line, al noleggio e alla vendita di apparecchi di intrattenimento, alla frode informatica e all'estorsione. Le ipotesi di reato contestate rimandavano alle attività dell'organizzazione mafiosa che, grazie alle manomissioni del software delle slot machine riusciva a falsificare l'invio all'amministrazione finanziaria dei dati sulle giocate e sulle vincite, imponendo agli esercenti commerciali non soltanto l'acquisto o il noleggio di tali macchine contraffatte ma anche la cessione di parte del denaro delle giocate; il tutto, come di consueto per la mafia, ricorrendo ad attività minacciose e violente (Dossier, 2015, 109-111)¹⁸.

Un'ulteriore attività criminale nella quale ancora oggi le mafie sono coinvolte è quella relativa al traffico degli stupefacenti. Stando ai dati pubblicati nel Dossier 2014/2015 dall'associazione Libera e dalla Regione Emilia-Romagna, l'Emilia-Romagna è la prima in Italia per il numero di sequestri di eroina, la quarta regione per le denunce riguardanti il traffico di droga e la prima per le segnalazioni inerenti il traffico di droghe sintetiche (Dossier, 2015, 13). Nel 2013, l'8,42% delle operazioni antidroga condotte in Italia ha riguardato il territorio regionale, che si è collocato al quarto posto, dopo la Lombardia, il Lazio e la Campania. In particolare, è la provincia di Bologna ad aver registrato il maggior numero di operazioni antidroga, seguita da Ravenna¹⁹ e Rimini.

Con riferimento alla mondo dello sfruttamento della prostituzione e alla tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale, gli studi in materia mettono in rilievo come decisivo per l'inserimento delle mafie italiane in questo settore siano state la presenza e la collaborazione delle mafie straniere. Analogamente a quanto avvenuto per il traffico di stupefacenti, anche per lo sfruttamento della prostituzione e per la tratta di persone finalizzata allo sfruttamento sessuale, la

18 Le indagini che hanno reso possibile la scoperta di tali attività sono iniziate con un articolo pubblicato dal giornalista Giovanni Tizian sulla "Gazzetta di Modena"; Tizian per il proprio impegno civico e per aver svolto professionalmente il proprio mestiere è stato minacciato dal crimine organizzato e assegnato alla protezione di polizia (Dossier, 2015, 115).

19 Il 2 ottobre 2014, 35 chilogrammi di cocaina (per un valore di oltre 6 milioni di euro) sono stati sequestrati nel porto ravennate dall'Ufficio doganale di Ravenna e dalla Guardia di Finanza; la droga era nascosta in un container frigorifero proveniente dalla Slovenia e diretto in Kenya (Dossier, 2015, 22). L'operazione delle forze dell'ordine dimostra il coinvolgimento nel traffico degli stupefacenti delle organizzazioni criminali non soltanto italiane ma anche straniere.

criminalità italiana e la criminalità straniera hanno, infatti, raggiunto degli accordi al fine di costituire quella complessa struttura organizzativa che è necessaria per la gestione e il controllo della prostituzione e del traffico di esseri umani²⁰.

Altra attività particolarmente importante e, potremmo dire, di più lunga tradizione nella storia delle organizzazioni criminali è l'estorsione. Tale attività consente alle mafie di ricavare profitti e accumulare ricchezze che saranno re-investiti in altre attività, sia illecite che lecite, e di accrescere e consolidare la propria posizione di potere all'interno di un determinato territorio (Sciarrone, 2009). Nel primo caso, l'azione estorsiva presenta le caratteristiche di una "attività predatoria" che garantisce alle mafie un illecito arricchimento; nel secondo caso, assume i caratteri di una "attività strategica" finalizzata ad ottenere «un riconoscimento formale all'interno del contesto locale dove [le mafie] sono insediate, ponendosi come soggetti in grado di garantire - e talora di imporre con l'esercizio della violenza - servizi di protezione » (Arcidiacono, 2015, 297-298)²¹.

Al pari delle altre forme di esercizio del potere violento, anche mediante le estorsioni, i gruppi mafiosi riescono a dar vita e a consolidare relazioni di connivenza e di scambio con gli attori sociali, economici e politici delle regioni di nuovo insediamento, operando quel passaggio - tipico del processo che ha inizio con l'infiltrazione in un territorio e termina con il radicamento su di esso - dalle attività criminali alle attività lecite; passaggio che è reso possibile dal formarsi della "area grigia di collusioni" di cui si dirà in seguito (Arcidiacono, 2015, 298). Le ragioni che spingono gli attori economici a subire, senza denunciare alle forze di polizia, l'estorsione di un gruppo mafioso si rintracciano, da un lato, nella paura che pagare il "pizzo" rappresenti un costo inevitabile per poter operare su mercati controllati dalla mafia, dall'altro lato, nell'opportunità e nei vantaggi che ne traggono, in termini di competitività e di profitto, dal "cooperare" con la mafia.

Dall'analisi delle denunce del reato di estorsione registrate, negli ultimi trenta anni, nelle regioni italiane è emerso che in tale periodo, sono state denunciate in media 4.000 estorsioni ogni anno²², con una concentrazione del fenomeno nelle regioni del Sud a forte presenza mafiosa: Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. Con riferimento alla regioni non tradizionali, invece, la Basilicata è - dopo le quattro regioni prima indicate - l'unica con un tasso di denunce superiore alla media

20 Si rinvia a Cicone (2004, 359-370) per un'analisi dettagliata delle forme di collaborazione tra mafie italiane e mafie albanesi coinvolte nel traffico di stupefacenti.

21 Si rinvia a Gambetta (1992) per un'analisi dell'organizzazione mafiosa (e di Cosa nostra in particolare) come "industria della protezione".

22 Il fenomeno delle estorsioni tende, ovviamente, a rimanere nascosto alle autorità, anche per le ragioni di non denuncia indicate nel testo. Si può, tuttavia, interpretare la crescita di denunce di tale attività illecita sia come «indice sintomatico dell'imposizione della mafia nel territorio», sia come dimostrazione «di una certa reazione sociale al suo potere». Al contrario, una diminuzione di tali denunce può essere intesa, da un lato, quale segnale positivo di effettiva riduzione del fenomeno ma, dall'altro, quale «spia del radicamento mafioso in un determinato contesto» (Arcidiacono, 2015, 299-300).

nazionale²³; il Piemonte e il Lazio sono, invece, i territori che presentano i tassi di denunce più elevati del Centro-Nord²⁴. L'Emilia-Romagna, nel periodo compreso tra il 1983 e il 2012, ha registrato un valore medio di 187 denunce (pari al 5% del totale nazionale) e un tasso di denuncia pari a 5 - quindi, di poco inferiore rispetto al valore nazionale che è pari a 7 (Arcidiacono, 2015, 303-304). A livello provinciale, Rimini, Bologna e la provincia di Forlì-Cesena sono i territori della regione nei quali si registrano le percentuali più elevate di denunce (Arcidiacono, 2105, 315).

Considerando l'andamento delle denunce per estorsione in Italia nell'ultimo trentennio è possibile individuare quattro fasi:

- a) la prima fase (anni 1983-1986), in cui si è registrato un numero di basso di denunce dovuto principalmente alla riduzione verificatasi in Sicilia e Campania²⁵;
- b) la seconda fase (anni 1987-1992), in cui si inverte la tendenza e si assiste ad un aumento di denunce. In questo caso, diversamente dal periodo precedente, non ci sono state delle regioni trainanti ma l'aumento ha interessato, in modo omogeneo, l'intero territorio nazionale²⁶. L'emersione dell'attività estorsiva nel periodo analizzato può essere il frutto delle azioni di contrasto delle agenzie penali (nel 1987, infatti, è terminato il maxi processo conclusosi con numerose condanne degli esponenti di Cosa Nostra e negli anni '90 furono arrestati i principali esponenti della Sacra Corona Unita pugliese) e del sorgere dei primi movimenti antiracket e delle iniziative della società civile contro la mafia (Arcidiacono, 2105, 310);
- c) la terza fase (anni 1993-2003) può considerarsi di sostanziale stabilità delle denunce, anche se, tale stabilizzazione ha interessato per lo più le regioni tradizionali, mentre nelle aree non tradizionali si è registrato un aumento delle denunce e, in particolare, «la crescita del Nord-Ovest è stata guidata soprattutto dal Piemonte, nel Nord-Est dall'Emilia-Romagna e nel Centro dalla Toscana, dalle Marche e dal Lazio» (Arcidiacono, 2105, 311);
- d) anche l'ultima fase (anni 2004-2012) è stata caratterizzata da un andamento

23 Il dato si spiega perché la Basilicata, oltre alla contiguità geografica con le regioni tradizionalmente mafiose, presenta una propria mafia, il "clan dei Basilischi" (si rinvia a Narcomafie, 2013).

24 Piemonte e Lazio sono regioni nelle quali la mafia ha raggiunto un modello di insediamento prossimo al radicamento sul territorio; da qui la spiegazione dei tassi elevati di denunce per estorsione (per tutti, v. Sciarrone, 2009 e 2014; Varese, 2011).

25 Tale «calo vistoso delle denunce potrebbe essere stato una conseguenza della violenza mafiosa di quegli anni», derivante dai conflitti interni tra i gruppi appartenenti alla mafia siciliana e dalla «faida violentissima guidata dalle principali famiglie malavitose napoletane confederate nel cartello denominato "Nuova Famiglia" contro la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo». La riduzione delle denunce potrebbe essere scaturita dalla paura del potere mafioso. Meno probabile, invece, è che tale diminuzione sia dipesa dalle attività di contrasto delle Istituzioni (che produrranno i loro effetti qualche anno dopo) e «ancora meno dalla volontà di Cosa Nostra e della camorra di abbandonare l'attività estorsiva» (Arcidiacono, 2105, 307-308).

26 E', comunque, nelle regioni tradizionali che si registrano i valori più elevati (in particolare, in Campania e Puglia, dove «le denunce sono aumentate del 50%», in Calabria, regione in cui «sono raddoppiate» e in Sicilia, dove le denunce «sono aumentate addirittura di due volte e mezzo»). Nei contesti non tradizionali, invece, «la Basilicata ha raddoppiato il numero delle denunce» mentre Lombardia e Piemonte «hanno registrato una crescita ... pari al 30%» (Arcidiacono, 2105, 308).

stabile delle denunce nelle regioni meridionali e da una crescita costante nelle regioni settentrionali: «nel Nord-Ovest la crescita delle denunce è stata condotta in misura maggiore dalla Lombardia e dalla Liguria ... Nel Nord-Est la crescita è stata guidata dall'Emilia-Romagna e dal Veneto ... Nel Centro Italia le denunce hanno continuato ad aumentare in Toscana, nel Lazio e nelle Marche» (Arcidiacono, 2105, 312).

Meno rischioso dell'estorsione ma ugualmente redditizio è il mondo delle truffe che, peraltro, non necessitano di una struttura radicata sul territorio (come è invece per l'estorsione) ma soltanto della collaborazione di un complice. Le truffe, di regola, seguono il seguente schema: «il soggetto mafioso mette a disposizione soldi e reputazione - compresa la minaccia della violenza - e il soggetto criminale locale mette a disposizione le sue conoscenze dell'ambiente economico-finanziario oltre ad una quota di soldi per partecipare all'affare» (Ciconte, 2004, 339). Più in particolare, la dinamica della truffa si articola in questi termini: «ci sono, inizialmente, almeno due soggetti, generalmente delle ditte: una che compra e una che vende. Chi vende ha bisogno di sapere chi è il compratore, se è valido finanziariamente, se in banca ha liquidità. È a questo punto che entra in scena il terzo soggetto: il funzionario o il direttore di banca che dà le informazioni bancarie. Dopo le informazioni il venditore consegna la merce al compratore. Questi non paga la merce comprata e truffa il venditore; in molti casi al mancato pagamento segue il fallimento dell'azienda. Tra la consegna della merce e il mancato pagamento entra in scena il quarto soggetto: quello che deve rivendere la merce truffata, in genere ricettatori che hanno i loro efficienti e collaudati canali di vendita» (Ciconte, 2004, 340).

Una delle più tradizionali attività mafiose (insieme all'estorsione e al riciclaggio di denaro di illecita provenienza) è l'usura, l'attività illecita che le mafie utilizzano per infiltrarsi nell'economia legale e per riciclare il denaro sporco (Dossier, 2015, 27). Nel 2013, le denunce relative a tale reato registrate in Emilia-Romagna sono state 50 (su un totale nazionale di 318): si tratta di un dato in aumento se confrontato con il valore del 2009, che era pari a 17 (Dossier, 2015, 27).

Il meccanismo attraverso il quale l'usura viene praticata e i costi sociali ed economici di tale reato sono descritti, in termini sintetici ed efficaci, nella relazione del 2013 della Direzione Nazionale Antimafia: «i prestiti usurari non vengono mai erogati direttamente dagli appartenenti all'organizzazione, i quali si avvalgono di terze persone, delle quali essi rappresentano di fatto gli effettivi soci finanziatori. ... Il modulo operativo che si riscontra nelle vicende ordinarie di usura, ovvero l'appropriazione dei beni della vittima insolvente da parte dell'usurario si inserisce una dinamica più ampia che vede l'organizzazione mafiosa arricchirsi e penetrare l'economia legale attraverso una appropriazione non più legata al singolo usurario, ma rientrante nelle strategie economiche dell'intera organizzazione mafiosa o di tipo mafioso».

Il c.d. riciclaggio di denaro sporco è uno degli strumenti che tradizionalmente le mafie utilizzano per spendere i proventi delle attività illecite e/o reinvestirli in attività lecite. Si tratta di un'attività particolarmente complessa e complicata che può essere scoperta grazie ad accurate indagini finanziarie²⁷. Tali indagini, possono avere origine dalle "operazioni finanziarie sospette" che gli operatori finanziari (ad esempio, banche, poste, imprese assicurative, società fiduciarie) ma anche altri attori economici (ad esempio, i gestori delle sale scommesse, i commercianti e i fabbricanti di oro e preziosi) sono obbligati a segnalare all'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia che, a sua volta, valutata l'informazione, decide se trasmetterla o meno alla Direzione Investigativa Antimafia e al Nucleo speciale di polizia valutaria (Dossier, 2015, 32).

Il numero delle segnalazioni di operazioni sospette in Emilia-Romagna è particolarmente elevato: nel 2013, in regione sono state segnalate 4.847 operazioni sospette (sulle 64.601 registrate in tutta Italia) che rappresentano il 7,7% del totale nazionale e collocano l'Emilia-Romagna al quarto posto in Italia - dopo la Lombardia, il Lazio e la Campania. Non tutte le segnalazione sono però effettivamente riconducibili ad attività di riciclaggio: nello stesso anno, infatti, soltanto il 6% delle segnalazioni provenienti dall'Emilia-Romagna ed analizzate dalla Direzione Investigativa Antimafia sono state trattenute per svolgere ulteriori indagini. Si tratta, comunque, di un valore elevato se si confronta l'Emilia-Romagna con le altre regioni italiane: l'Emilia, infatti, è la seconda regione - dopo il Lazio - dalla quale proviene il maggior numero di operazioni per le quali è stata avviata un'indagine dalla Direzione Antimafia (Dossier, 2015, 33-38).

Il dato evidenzia come esiste una struttura di opportunità che la regione offre alle organizzazioni mafiose per reinvestire in attività lecite i proventi delle attività illecite e, di conseguenza, come l'infiltrazione delle mafie nel tessuto economico della regione sia particolarmente significativo.

Se si analizza il livello provinciale dell'Emilia-Romagna si riscontrano delle differenze tra tre province (Bologna, Modena e Parma) che registrano, nel periodo 2012-2013, un incremento delle segnalazioni e le restanti province che registrano, invece, un calo (che per la provincia di Rimini è pari al -13,6%).

La strategia mafiosa del riciclaggio del denaro sporco è stata ignorata per molto tempo soprattutto perché, se è vero che "i soldi non hanno odore", è anche vero che per lungo tempo nessuno degli attori economici e politici si è chiesto da dove arrivassero i soldi, purché i soldi necessari per gli investimenti e le attività fossero disponibili. È così che, anche in Emilia-Romagna, è stato possibile «acquistare case, palazzi, alberghi, esercizi commerciali, fabbriche dismesse, e creare finanziarie e tante altre attività economiche» senza troppe domande sulla provenienza del capitale necessario per farlo (Ciconte, 2004, 313). In modo silenzioso ed invisibile, tuttavia, il riciclaggio ha progressivamente alterato le regole del mercato, fino a quando non ci si è resi conto che ad essere

²⁷ Come si legge nel rapporto del 2013 dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, responsabile del controllo delle operazioni sospette: «Spesso appare quasi inestricabile l'intreccio tra profitti delle attività criminali e profitti di attività imprenditoriali svolte in maniera lecita».

pericoloso non era soltanto il «delitto mafioso» (che, peraltro, mentre le mafie si espandevano al Nord, continuava ad avvenire principalmente nelle terre lontane del Sud, lasciando dunque al Settentrione l'idea che le mafie fossero ancora una realtà distante) ma che ad essere pericolo era anche il «denaro mafioso» (Ciconte, 2004, 314).

Già a partire dai primi anni '90 le istituzioni antimafia avevano segnalato il pericolo di infiltrazioni mafiose e, in particolare, il riciclaggio di denaro di provenienza illecita in attività perfettamente legali dell'Emilia-Romagna, tanto che in una relazione del 1995 della Direzione Distrettuale Antimafia si legge: «Dall'esame della realtà complessiva dell'Emilia-Romagna si è ricavata la sensazione che i settori degli appalti pubblici, delle forniture di servizi, della intermediazione finanziaria, del commercio e del turismo siano invero vulnerabili, più di quanto non si ritenga, alle infiltrazioni della mafia di origine siciliana e di altre organizzazioni criminali, anche extranazionali»²⁸. Come vedremo a breve, tuttavia, la diffusione del metodo mafioso nell'economia legale non è stata determinata soltanto dall'impiego di capitali di provenienza illecita per azione dei mafiosi ma è stata resa possibile dalla collaborazione e connivenza dei c.d. "uomini cerniera", ossia di professionisti estranei all'associazione mafiosa ma determinanti per facilitare i contatti con il mondo dell'economia legale e per occultare le azioni illecite della mafia.

Tra le altre attività illecite che vedono coinvolte le mafie, in Emilia-Romagna sono particolarmente sviluppati il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti, l'abusivismo edilizio e le infiltrazioni mafiose nel ciclo del cemento. Come si legge nella relazione della Direzione Nazionale Antimafia, infatti, l'Emilia-Romagna è «un territorio dove sono particolarmente vive attività imprenditoriali il cui svolgimento induce al ricorso a forme alternative, cioè illecite, di smaltimento dei rifiuti, ovvero ove si svolgono opere pubbliche precedute da appalti i cui aggiudicatari sono riusciti a vincere la concorrenza con offerte che mettevano in conto il "risparmio" derivante dal detto ricorso»²⁹.

Nella classifica italiana relativa alle illegalità connesse con il ciclo dei rifiuti, la regione copre il 3% delle infrazioni accertate a livello nazionale mentre, guardando al territorio regionale, la provincia di Rimini registra il numero più elevato di persone denunciate e di sequestri effettuati (Dossier, 2015, 59).

Considerando, da ultimo, le attività illecite connesse con il ciclo del cemento, nel 2013, la regione copriva il 2,6% delle infrazioni accertate a livello nazionale. Guardando al dettaglio regionale, la provincia di Rimini registrava il numero più elevato di sequestri effettuati ed era la seconda provincia (dopo Forlì-Cesena) per il numero di persone denunciate (Dossier, 2015, 62).

La presenza del crimine organizzato su un territorio non è visibile solo attraverso l'analisi delle attività illecite che sono state fin qui discusse, ma produce effetti

28 La citazione si trova in Ciconte (2004, 317).

29 Citazione tratta da Dossier (2015, 55).

anche nell'economia legale. Nelle regioni con una tradizione mafiosa e, quindi, con un controllo del territorio da parte dell'organizzazione criminale, l'impatto sul mercato delle attività lecite si caratterizza per il fatto che la mafia «disincentiva gli investimenti e l'imprenditorialità, distorce l'allocazione delle risorse e fa venir meno la fiducia con tutte le conseguenze che questo ha sulle relazioni che si sviluppano fra gli attori nel sistema economico» (Catanzaro e Trentini, 2004, 111). Analogamente, nelle regioni non tradizionalmente mafiose, l'infiltrazione del crimine organizzato (che detiene ingenti quantità di capitali di provenienza illecita e che ha le capacità di utilizzare alla violenza) altera «il funzionamento del mercato e più precisamente la concorrenza», determina il venir meno della trasparenza e di una risorsa fondamentale qual è la fiducia (Catanzaro e Trentini, 2004, 111).

Le ricerche in materia hanno rilevato l'esistenza di un legame tra lo sviluppo economico di un territorio e l'insediamento delle mafie, nel senso che nelle regioni con maggiore dinamismo economico vi è un rischio maggiore di infiltrazione, perché il dinamismo «implica redditività, capacità di attrarre capitali, movimenti ingenti di risorse la cui provenienza lecita o meno non sempre può essere agevolmente accertata» (Catanzaro e Trentini, 2004, 131).

I settori della regione Emilia-Romagna che risultano essere maggiormente sviluppati e che, pertanto, attirano maggiormente il crimine organizzato sono: l'edilizia, il turismo e il commercio nonché il settore dei servizi e quello della finanza (Catanzaro e Trentini, 2004, 132).

Per la riuscita dell'infiltrazione mafiosa in tali settori, tuttavia, la semplice presenza dell'organizzazione criminale sul territorio regionale non è sufficiente; è necessario che la mafia riceva il supporto di attori economici, politici e sociali già presenti sul territorio.

È a tal fine che entrano in gioco gli «uomini cerniera», ossia professionisti di vario tipo (finanziari, commercialisti, direttori o impiegati di banca ecc...) che hanno rivestito un ruolo chiave nella possibilità che il mondo mafioso entrasse in contatto e in affari con il mondo economico e della finanza; senza di loro, infatti, tali mondi avrebbero avuto maggiori difficoltà nell'incontrarsi (Ciconte, 2004, 323).

Emblematico, in proposito, è il risultato delle indagini della Guardia di finanza di Bologna che, indagando sugli acquisti di ristoranti e discoteche da parte di appartenenti alla 'ndrangheta, aveva notato la collaborazione di alcuni professionisti locali incaricati dalla organizzazione di curare gli aspetti tecnico-operativi - quali gli atti di acquisto, i rapporti con il sistema bancario e finanziario nonché di individuare le aziende in particolari situazioni di crisi nelle quali inserirsi attraverso le procedure fallimentari (Ciconte, 2004, 324).

È così, infatti, che è avvenuto l'incontro tra il capitale mafioso e le esigenze e le opportunità dell'economia legale della regione, colmando le rispettive lacune degli attori coinvolti: i mafiosi hanno il denaro ma non le capacità e la struttura tecnica necessaria per inserirsi nell'ambiente produttivo ed economico della

regione mentre gli attori economici non dispongono del capitale necessario ma hanno gli altri requisiti e le conoscenze per far parte dell'ambiente produttivo. Nelle operazioni della forze dell'ordine, infatti, sempre più spesso compaiono "individui insospettabili" che svolgono, appunto, tale ruolo di mediatori tra i due mondi (Ciccone, 2004, 324). In questo modo, la mafia è riuscita a realizzare una trasformazione, anche in Emilia-Romagna, da modello criminale a modello imprenditoriale (Dossier, 2015, 83).

L'infiltrazione nell'economia legale, infatti, è stata agevolata dalla cooperazione di imprenditori esterni all'associazione mafiosa che, tuttavia, nel sostegno della mafia hanno trovato numerose ragioni di convenienza ed opportunità. Come l'operazione *Aemilia* (di cui si dirà in seguito) ha messo in rilievo, è ai mafiosi che alcuni imprenditori si sono rivolti per la riscossione di crediti non pagati (rendendosi così a loro volta "debitori" delle organizzazioni criminali per il servizio reso). E ancora, è ai mafiosi che alcuni imprenditori si sono rivolti per ottenere il capitale necessario per ripianare le perdite di imprese e società colpite dalla crisi economica degli ultimi anni (entrando così nel circolo dell'usura che, talora, ha portato al fallimento dell'impresa per l'impossibilità di restituire il denaro oggetto del prestito). È sempre ai mafiosi che alcuni politici si sono rivolti per ottenere i voti necessari per poter essere eletti (ponendosi così nella condizione di chi deve "ricambiare" il favore ricevuto). Infine, è con i mafiosi che alcuni attori economici e politici hanno creato alleanze e hanno concluso affari principalmente perché ne hanno compreso la convenienza.

Comunemente si ritiene che sia stata la mafia ad "invadere" il mondo dell'economia e della politica mentre al contrario, spesso, è accaduto che gli attori economici e politici si siano rivolti all'organizzazione mafiosa perché lo ritenevano opportuno o conveniente. A tal proposito, la Procura distrettuale che ha diretto le indagini dell'operazione *Aemilia* descrive alcuni "uomini cerniera" protagonisti dei fatti oggetto di indagine: «Costoro sono letteralmente attratti e rapiti dalla possibilità di azione offerta dalla 'ndrangheta. Vogliono, senza mezzi termini, essere ciò che viene stigmatizzato in tutte le trattazioni e riflessioni sulla criminalità organizzata: i colletti bianchi a disposizione delle cosche. ... Ciò che piace è il potere a ogni costo. E la 'ndrangheta è potere»³⁰.

L'intreccio tra le organizzazioni mafiose e gli attori del territorio di nuovo insediamento e la c.d. area grigia che ne consegue sono ben sintetizzati nella relazione della Direzione nazionale antimafia del 2014: la «penetrazione nel tessuto imprenditoriale e la conseguente acquisizione di potere economico e finanziario non solo collega la 'ndrangheta alla cosiddetta zona grigia (rappresentata da una vasta platea di professionisti e imprenditori) che, a sua volta, costituisce l'indispensabile anello di congiunzione, il canale comunicativo privilegiato fra 'ndrangheta e politica, ma, soprattutto, aumenta la capacità della 'ndrangheta di padroneggiare rapporti con il mondo imprenditoriale e, quindi, di generare e mediare iniziative economiche»³¹.

30 Citazione tratta da Pignedoli (2015, 110).

31 Citata in Pignedoli (2015, 105).

4. Le azioni di contrasto: antimafia giudiziaria e antimafia civile

Il contrasto delle organizzazioni criminali non riguarda soltanto le autorità penali ma coinvolge l'intera società civile se, come si è descritto nelle pagine precedenti, il "metodo mafioso" non caratterizza solo il mondo delle attività illecite ma si infila anche nel mondo dell'economia legale andando, di conseguenza, a turbare l'intera vita politica e sociale del territorio.

Nelle pagine che seguono, discutendo di "lotta alla mafia", si farà riferimento agli strumenti legislativi e alle operazioni di polizia, a livello nazionale ma soprattutto con riferimento alla Emilia-Romagna (c.d. antimafia giudiziaria) e si farà riferimento anche ai movimenti e alle organizzazioni che sono sorte, nel corso degli anni, per contrastare la "cultura mafiosa" contrapponendo ad essa una "cultura della legalità" (c.d. antimafia civile).

Nel 1982 è stato introdotto nel codice penale italiano l'art. 416 *bis* rubricato "Associazione di tipo mafioso" con il quale si sanzionano i comportamenti che, tradizionalmente, rientrano nell'operato delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Il testo dell'articolo è particolarmente dettagliato e così recita: «Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da dieci a quindici anni. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da dodici a diciotto anni. L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali. Se l'associazione è armata si applica la pena della reclusione da dodici a venti anni nei casi previsti dal primo comma e da quindici a ventisei anni nei casi previsti dal secondo comma. L'associazione si considera armata quando i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento della finalità dell'associazione, di armi o materie esplosive, anche se occultate o tenute in luogo di deposito. Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà. Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra, alla 'ndrangheta e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, anche straniere, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti

a quelli delle associazioni di tipo mafioso”.

Il reato di cui all’art. 416 *bis* del codice penale, ancora oggi, non viene spesso contestato nei processi che riguardano fatti avvenuti nelle regioni non tradizionali; in alternativa, si applica l’aggravante di cui all’art. 7 del decreto legge n. 152 del 1991 (convertito in legge n. 203/1991) a norma del quale: «Per i delitti punibili con pena diversa dall’ergastolo commessi avvalendosi delle condizioni previste dall’articolo 416-bis del codice penale ovvero al fine di agevolare l’attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, la pena è aumentata da un terzo alla metà».

Tra gli strumenti che l’ordinamento giuridico italiano fornisce alle autorità per le attività di contrasto al crimine organizzato, risultano particolarmente significative le norme relative ai provvedimenti di confisca dei beni appartenenti alle mafie e il loro riutilizzo a fini sociali.

La *ratio* di tali provvedimenti consiste nell’idea che privare le organizzazioni criminali del loro patrimonio possa indebolire (più che le misure restrittive della libertà personale degli associati) il potere dell’organizzazione stessa, anche perché «sottrarre alla mafia la sua grande disponibilità finanziaria equivale a disarticolare le organizzazioni criminali ... ; evitare il rafforzamento del potere economico dell’organizzazione; minare la possibilità di mantenere strutture logistiche ...; minare la sopravvivenza economica degli affiliati, liberi e detenuti, dei loro familiari e dei loro avvocati; limitare gli approvvigionamenti di armi, di stupefacenti e di tutto il necessario per svolgere o incrementare i traffici illeciti»³². La legge Rognoni-La Torre (n. 646/1982) ha introdotto la possibilità di procedere al sequestro di beni ritenuti frutto di attività illecite - o che di queste ultime ne costituiscono il reimpiego - che siano nella disponibilità di un indiziato di mafia, destinatario di una misura personale di restrizione della libertà. Nel 2008, con il decreto legge n. 92, il sequestro dei beni è stato sganciato dalla misura personale, così aumentando l’efficacia dello strumento e, dopo le stragi del 1992, si è introdotto l’art. 12 *sexies* della legge n. 356 del 1992³³ che consente il sequestro preventivo e la successiva confisca “allargata” dei beni di una persona condannata per determinati reati connessi con l’associazione mafiosa, quando la titolarità dei beni risulti non giustificata e sproporzionata rispetto al reddito o all’attività svolta dal condannato (Pellegrini, 2015, 23).

Con la successiva legge n. 109 del 1996 si è previsto che tali beni confiscati possano essere destinati al riutilizzo sociale, strumento questo che «ha riconosciuto un ruolo da protagonista alla collettività che da soggetto passivo è divenuta un incubatore di progetti indirizzati a dare nuova linfa vitale a questi beni i quali, da contaminati diventavano ora contaminati di un approccio positivo e di riscatto

32 Citazione tratta da Pellegrini (2015, 21).

33 L’articolo 12 *sexies* è stato introdotto con il decreto legge n. 399 del 1994 (convertito in legge n. 501 del 1994).

sociale» (Pellegrini, 2015, 25-26)³⁴. Di recente, la disciplina della confisca e del riutilizzo a fini sociali è stata inserita nel “Codice Antimafia” (decreto legislativo n. 159 del 2011)³⁵.

Passando all’esame della regione Emilia-Romagna e considerando gli ultimi dati disponibili (relativi al 2015), ipotesi di confische di beni di appartenenza mafiosa si rintracciano in tutte le province emiliano-romagnole per un totale di 97 beni confiscati (tra terreni e fabbricati), di cui 34 destinati al riutilizzo per fini sociali (Terenzi, 2015, 107)³⁶.

Con riferimento ai procedimenti penali, con autore noto, definiti dalla Procura della Repubblica di Bologna per reati che rientrano nella competenza della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA), nel 2012, tali procedimenti sono stati 122 (valore inferiore soltanto a quello di Milano se si prendono in considerazione le DDA delle province del nord Italia)³⁷.

In Emilia-Romagna si è assistito, di recente, al sorgere di una particolare attenzione verso il crimine organizzato che, infatti, è stato inserito a pieno titolo tra i temi dell’agenda politica della regione. Tra le iniziative dell’antimafia giudiziaria che qui si stanno analizzando, tra quelle di maggior rilievo realizzate in Emilia-Romagna si ricordano:

a) l’approvazione della legge regionale n. 11 del 2010 per la promozione della legalità e la semplificazione nel settore delle costruzioni (di committenza sia pubblica che privata), cui ha fatto seguito la conclusione di protocolli tra la regione e le prefetture;

b) l’emanazione della legge regionale n. 3 del 2011 per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose e la diffusione della cultura della legalità. A partire da tale disposizione legislativa, sono stati approvati e realizzati numerosi accordi e progetti che hanno coinvolto scuole, associazioni, comuni, province, università, le polizie locali e le forze dell’ordine;

c) con riferimento alla misura del riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, tra il 2001 e il 2014, sono stati conclusi 78 accordi con le pubbliche amministrazioni per la realizzazione di progetti di prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e

34 Per un approfondimento sulla confisca e sul riutilizzo dei beni confiscati, si rinvia a Pellegrini (2015). Il procedimento inizia con il sequestro dei beni, che vengono temporaneamente gestiti da un amministratore giudiziario fino all’emissione del provvedimento definito della confisca; a questo punto, il bene passa sotto l’autorità della Agenzia nazionale dei beni confiscati alle mafie e, infine, viene destinato all’Ente locale, che concede il bene ad associazioni ed organizzazioni no profit perché lo stesso bene possa essere utilizzato ed inserito in progetti a beneficio della società civile (Di Buccio, 2015, 49). Si rinvia al Rapporto curato dal Ministero dell’Interno per maggiori informazioni e per l’elenco dei progetti di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia promossi a livello nazionale.

35 Si veda in proposito, Pellegrini (2015, 34-35).

36 In particolare, nella provincia di Rimini, sono stati confiscati beni alla mafia nei comuni di Misano Adriatico, Riccione, Monte Colombo, Rimini, Riccione, Cattolica e Bellaria-Igea Marina.

Per una più dettagliata mappatura dei beni confiscati alla mafia in Emilia-Romagna, si rinvia al sito <http://www.mappalacnfisca.com/>

37 Il riferimento è alle province di Brescia, Genova, Torino, Trento, Trieste e Venezia.

per il recupero di beni confiscati, (con lo stanziamento di un contributo regionale pari ai 1.729.000 euro) e sono stati sostenuti 15 progetti, a livello regionale, promossi da associazioni di volontariato, che hanno coinvolto oltre 20.000 studenti, circa 700 dei quali visitano o lavorano nei territori confiscati, mentre oltre 4.000 persone sono state coinvolte in seminari ed eventi formativi sul tema; d) All'indomani del terremoto del 2012, è stato sottoscritto il Protocollo d'intesa di legalità per la ricostruzione nelle zone colpite dagli eventi sismici, il cui obiettivo è stato il potenziamento dell'attività di controllo e vigilanza sugli appalti, anche mediante la creazione di una "white list" contenente l'elenco delle imprese edili che operano secondo criteri di legalità.

Anche di recente, il presidente Stefano Bonaccini ha rinnovato il proprio interesse per la prevenzione e la repressione del crimine organizzato manifestando il proprio impegno a «rafforzare la prevenzione rispetto ad aree o nei confronti di gruppi sociali soggetti a rischio di infiltrazione o radicamento di attività criminose di tipo organizzato o mafioso», impegnandosi a sostenere «le amministrazioni comunali e le associazioni nel recupero e gestione a fini sociali e istituzionali dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata» e riconoscendo il ruolo chiave degli «osservatori locali, per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni»³⁸.

Con riferimento agli Osservatori dell'Emilia-Romagna si ricorda che a promuovere e realizzare la presente ricerca è stato proprio l'Osservatorio provinciale sulla criminalità organizzata e per la diffusione di una cultura della legalità della provincia di Rimini che, tra i suoi obiettivi principali, annovera: lo sviluppo e la promozione di una cultura antimafia nel territorio riminese; lo studio e l'analisi della presenza della criminalità organizzata in regione e nella provincia di Rimini; il coordinamento tra le associazioni di volontariato che sono impegnate nel contrasto alle mafie. In particolare, l'Osservatorio provinciale gestisce il Centro di documentazione, creato con l'intento di accrescere le conoscenze sulla storia del radicamento mafioso nel territorio provinciale, regionale e nel centro e nord Italia, e con lo scopo ulteriore di fornire materiale di studio aggiornato e favorire la pubblicazione di ulteriori approfondimenti sui fenomeni più rilevanti concernenti le mafie (beni confiscati, inquinamento di settori economici, analisi sulla percezione del fenomeno nell'opinione pubblica, rassegna stampa tratta dai quotidiani locali).

L'Osservatorio, inoltre, coordina iniziative di formazione per gli studenti e gli insegnanti delle scuole secondarie della provincia di Rimini, volte a promuovere e diffondere una cultura della legalità nelle scuole.

A livello regionale - proseguendo l'attività che, da oltre quindici anni, viene svolta dal Servizio politiche per la sicurezza e ancor prima dal "Progetto Città sicure", mediante ricerche ed analisi di carattere giuridico, sociologico e criminologico -

38 Citazione tratta da Dossier (2015, 88).

l'Emilia-Romagna ha la possibilità di monitorare, attraverso le indagini realizzate da tale Servizio, l'evoluzione del fenomeno mafioso, avvalendosi anche della collaborazione e dell'aiuto delle prefetture. In aggiunta a tale Servizio, nel 2013, la Giunta e l'Assemblea legislativa hanno istituito un Centro di documentazione su criminalità e sicurezza che ha sede presso la Biblioteca dell'Assemblea legislativa, dove è stata creata la sezione "Criminalità e Sicurezza".

Per concludere sull'antimafia giudiziaria, ci si limita a discutere l'ultima operazione condotta dalle forze dell'ordine - l'operazione *Aemilia* - la quale ha definitivamente sancito la presenza (pressoché) stabile delle mafie sul territorio, delineandone i contorni e le attività per come sono state descritte nelle pagine precedenti.

Il 28 gennaio 2015, gli arresti disposti dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna hanno fatto venir meno «tutti gli alibi, per quanti hanno fatto finta fino ad allora di non vedere quello che stava accadendo in regione; la cittadinanza e le istituzioni sono state messe di fronte allo svelamento plateale di quella che era rimasta per troppo tempo una verità talmente scomoda da incentivarne la rimozione: le mafie, nel caso particolare la 'ndrangheta [di Cutro], in Emilia-Romagna c'erano e non da poco tempo e si erano insediate, indisturbate, nel cortile di casa, proprio dove si era sempre negato che fossero» (Dossier, 2015, 141).

Le indagini, che sono durate cinque anni (dal 2010 al 2015), si sono concluse con provvedimenti che hanno coinvolto 117 persone (di cui 54 accusate del delitto di associazione di stampo mafioso insieme alle imputazioni per estorsione, usura e reimpiego di denaro di provenienza illecita) e con il sequestro preventivo di beni appartenenti ad alcuni indagati, per un valore complessivo di oltre cento milioni di euro (Dossier, 2015, 145).

Ad essere coinvolti nell'operazione *Aemilia* non sono stati soltanto i mafiosi cutresi³⁹ ma anche gli "uomini cerniera" e gli "individui insospettabili" di cui si è detto, così confermando la cooperazione tra le organizzazioni criminali e gli attori sociali e facendo emerge quell'area grigia che si è descritta in precedenza. Tra gli "uomini cerniera", sono stati indagati esponenti politici⁴⁰ e delle amministrazioni

39 Si tratta, in particolare, di Nicolino Sarcone, Michele Bolognino, Alfonso Diletto, Francesco La manna, Antonio Gualtieri e Romolo Villirillo (Dossier, 2015, 148).

40 Tra questi, il consigliere comunale di Reggio Emilia, Giuseppe Pagliani e l'ex assessore del comune di Parma, Giovanni Paolo Bernini. Nel provvedimento del Giudice per le indagini preliminari di Bologna si trova l'elenco dei comuni nelle cui elezioni, secondo la ricostruzione degli inquirenti, sarebbe intervenuta la mafia a "sostegno" dei candidati. Si tratta di Parma nel 2007 e nel 2012; di Salsomaggiore Terme nel 2006; di Bibbiano nel 2009; di Sala Baganza nel 2011; di Brescello nel 2009 e di Campegno nel 2012 (Dossier, 2015, 158).

comunali⁴¹, commercialisti⁴², giornalisti⁴³, imprenditori⁴⁴, consulenti finanziari⁴⁵ ed esponenti delle forze dell'ordine⁴⁶. Il comune di Finale Emilia, per i fatti oggetto di indagine, rischia di essere sciolto per infiltrazione mafiosa e sarebbe questo il primo caso verificatosi nella regione; analoga sorte potrebbe avere il comune di Brescello, in provincia di Parma.

Quello che tale operazione ha dimostrato è stato che «il metodo mafioso ha potuto ... essere esportato con successo anche lungo la via Emilia, proprio perchè, prima delle minacce e della violenza, è scattato qualcosa ancora di più subdolo, cioè una progressiva seduzione del crimine tale da corrompere la mentalità della gente comune, secondo la quale ormai, caduti gli ultimi tabù, il passo dal piccolo illecito alla scelta criminale è ritenuto un'opzione praticabile soprattutto perchè più remunerativa» (Dossier, 2015, 180).

Per concludere sulle azioni di contrasto alla criminalità organizzati, con riferimento all'**antimafia civile**, accanto ad un impegno civico che dovrebbe caratterizzare l'agire di tutti i singoli in quanto cittadini, si vuole qui - sinteticamente e senza alcuna pretesa di esaustività - ripercorrere l'insieme di associazioni ed organizzazioni che, nel corso degli ultimi decenni, sono state costituite con l'obiettivo di sensibilizzare la cittadinanza ai temi della criminalità organizzata e che hanno organizzato iniziative, oltre che di prevenzione, anche di contrasto al diffondersi del metodo mafioso, contrapponendo ad esso una "cultura della legalità" che di per sé è l'elemento chiave per indebolire l'infiltrazione e il radicamento delle organizzazioni criminali, evitando che le stesse possano acquisire quella reputazione e del potere che costituiscono i fattori principali del loro espandersi, con successo, anche nelle regioni non tradizionali:

- Addiopizzo è un movimento che nasce, come ben chiarisce lo stesso nome, in risposta alla richiesta del "pizzo"; l'associazione, infatti, ha un determinato campo d'azione rappresentato dalla lotta al racket delle estorsioni. Anche l'associazione Libero Futuro - dedicata all'imprenditore Libero Grassi ucciso dalla mafia nel 1991 per essersi opposto alle estorsioni - ha come finalità principale quella del contrasto al "pizzo", sia mediante l'assistenza a coloro che denunciano le richieste estorsive, sia mediante azioni di sensibilizzazione tra coloro che sono vittima del racket delle estorsioni al fine di indurre tali vittime a denunciare.

- Libera: associazioni, nomi e numeri contro le mafie, costituita nel 1995, ha avuto sin dal principio lo scopo di sensibilizzare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere la legalità e la giustizia. A distanza di poco più di vent'anni,

41 Nei provvedimenti della magistratura si fa il nome di Giulio Gerini, tecnico dell'amministrazione comunale di Finale Emilia (Dossier, 2015, 167).

42 Come nel caso di Mauro Sgarzi, commercialista bolognese (Pignedoli, 2015, 110).

43 Il riferimento è a Marco Gibertini che lavorava presso Telereggio (Dossier, 2015, 160).

44 In particolare, Augusto Bianchini della "Bianchini costruzioni srl" con sede a San Felice sul Panaro in provincia di Modena (Dossier, 2015, 159).

45 Roberta Tattini, consulente bancario e finanziario (Dossier, 2015, 175)

46 Antonio Cianflone, ispettore della Polizia di Stato a Catanzaro. Anche Domenico Mesiano, ex autista del questore di Reggio Emilia, figura tra i nomi degli indagati (Dossier, 2015, 177).

Libera coordina oltre 1.500 realtà associative e altri attori sociali territorialmente impegnati nel perseguimento di tali scopi, ed è stata riconosciuta dal Ministero della solidarietà sociale come associazione di promozione sociale. Numerosi sono, infatti, i progetti che l'associazione realizza mediante la gestione dei beni confiscati alla mafia e destinati al riutilizzo sociale.

- Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, è un'associazione costituita nel 1996 con l'intento di collegare ed organizzare i pubblici amministratori che si impegnano a promuovere la cultura della legalità democratica nella politica, nella pubblica amministrazione e sui territori da essi governati. Oggi, l'associazione conta più di 360 soci tra Comuni, Unioni di Comuni, Province e Regioni.

- Il Gruppo Anti Mafia Pio La Torre è attivo nei progetti di riutilizzo sociale dei terreni confiscati alla mafia anche mediante l'organizzazione di campi estivi di lavoro su tali terreni.

5. Crimine organizzato e mass media: legittimazione e diffusione del “marchio criminale”

Della presenza della mafia al Nord si è letto anche nelle cronache dei giornali locali, molto spesso descrivendo (soprattutto in passato) il crimine organizzato come un corpo estraneo che, arrivando dal lontano Sud, tentava di invadere e conquistare i territori settentrionali che, diversamente dalle terre di origine delle mafie, erano caratterizzati da una legalità diffusa.

Si è detto, infatti, che le regioni del Nord possedevano gli “anticorpi” necessari per resistere a e combattere l'infiltrazione mafiosa e questa sensazione di immunità ha rappresentato una delle ragioni che hanno agevolato la diffusione e il radicamento delle organizzazioni criminali, ottenendo quindi il risultato opposto rispetto a quello che si voleva raggiungere. La fiducia nella tenuta di una diffusa cultura della legalità, insieme alla credenza che i mafiosi dovessero corrispondere allo stereotipo di quelle persone violente protagoniste di tanti episodi verificatisi al Sud durante le “faide” e le guerre di mafia, hanno contribuito a pensare al crimine organizzato nei termini di una “alterità” che impediva di credere e vedere che, invece, l'infiltrazione mafiosa nei territori del nord Italia stava avvenendo, (apparentemente) senza atti eclatanti di violenza, proprio grazie alla collaborazione di quegli attori economici, politici e sociali che avrebbero dovuto essere portatori della cultura della legalità diffusa e che, invece, come detto, hanno svolto il ruolo di “uomini cerniera”, di ponte per l'inserimento della mafia nell'economia sia illegale che legale.

Il Nord si è dovuto destare dal credere che la “mafia esiste solo al Sud” e, come visto nella discussione sulle operazioni antimafia in Emilia-Romagna, ancora una volta, con l'operazione *Aemilia*, la regione ha dovuto prendere atto che il metodo mafioso esiste anche nelle città e nei comuni emiliano-romagnoli.

Proprio con riferimento all'operazione *Aemilia*, si è scritto che i fatti oggetto di

indagine hanno consentito di capire come sia stato possibile per «un cancro come la 'ndrangheta di estendersi in tutte le regioni d'Italia. Come la gramigna: un'erba infestante, fortemente resistente, che si adatta a diversi habitat» (Pignedoli, 2015, 9-10). Si è, soprattutto, preso atto che la mafia è stata capace di diffondersi anche al Nord «spesso invisibile, ma con radici profonde nel tessuto economico e sociale» (Pignedoli, 2015, 10).

Non erano bastate le indagini precedenti, come ad esempio l'operazione *Edilpiovra* che aveva portato, nel 2001, all'arresto di alcuni appartenenti alla cosca mafiosa di Cutro che operavano a Reggio Emilia. Anche quindici anni fa si negava l'esistenza della mafia: «la mafia a Reggio Emilia non c'è: nessuno la vede, nessuno la riconosce» (Pignedoli, 2015, 12).

Quest'affermazione della giornalista sottolinea proprio i due problemi principali del ritardo con il quale il Nord ha "scoperto" le infiltrazioni mafiose: prima di tutto, l'invisibilità della mafia - non soltanto perché il crimine organizzato tende, necessariamente, a mantenersi invisibile (considerando che le attività che svolge sono attività per lo più criminali) ma anche per il fatto che talora non si è voluto vedere che anche nelle regioni civiche del Nord si faceva ricorso al metodo mafioso in diversi settori dell'economia e della politica - e in secondo luogo, la difficoltà di riconoscimento del *modus operandi* di una mafia che non corrispondeva più a quella, violenta, descritta nelle cronache meridionali e in molta letteratura cinematografica. La mafia, infatti, «quando non spara, in tutte le realtà dove si è insediata, ha il bel volto dell'imprenditore di successo, rispettato e invidiato» (Pignedoli, 2015, 12)⁴⁷. A questo proposito, colpiscono le parole del procuratore capo di Bologna Roberto Alfonso il quale afferma: «Trovo maggiore difficoltà a fare indagini antimafia in Emilia Romagna che a Palermo, Napoli o Reggio Calabria. Qui è più difficile distinguere il buono dal cattivo, perché qui si intrecciano».

In Emilia-Romagna, come in altre regioni del Nord, la mafia «punta sul consenso sociale» (Pignedoli, 2015, 23), anche se non rinuncia al ricorso alla violenza, strumento che la caratterizza e su cui fonda la costruzione della propria reputazione⁴⁸.

47 Antonio Dragone, ad esempio, inviato al soggiorno obbligato in un paese nella provincia di Reggio Emilia era soltanto «un bidello che parlava calabrese: questo era per tutti. Ma Antonio Dragone era anche il capo della cosca di Cutro» (Pignedoli, 2015, 13). E pure nei (rari) casi in cui la mafia spara anche al Nord, si pensa che si tratti di una guerra interna tra mafiosi meridionali, di una faida che, anche in questo caso, non interessa e non coinvolge gli "onesti" cittadini del Nord. Questo probabilmente è accaduto nel reggiano in occasione degli omicidi di alcuni appartenenti alla cosca della 'ndrangheta di Cutro: nel 1992, infatti, due persone travestite da poliziotti bussano alla porta di casa di Giuseppe Ruggiero e lo uccidono; nello stesso anno, Nicola Vasapollo viene ucciso nel suo appartamento; nel 1998, Giuseppe Abramo viene ucciso con due colpi di pistola mentre era nella sua auto di fronte a un bar. E ancora, una bomba viene fatta esplodere davanti al bar "Pendolino" frequentato da emigrati meridionali (Pignedoli, 2015, 14-15).

48 Si legge, infatti, nei documenti dell'operazione *Aemilia* che «la violenza raramente si è espressa in questi anni con gesti contro le persone, ma con una regolarità impressionante, soprattutto nel territorio reggiano, con incendi e danneggiamenti a beni e strumenti produttivi nei settori dei trasporti, dell'edilizia, della gestione delle cave» (citato in Pignedoli, 2015, 23).

Il consenso sociale viene costruito in diversi modi: gli imprenditori ricevono dalle organizzazioni criminali quei servizi e vantaggi che altrimenti - ossia, agendo in piena legalità, trasparenza e in regime di concorrenza - non potrebbero ottenere; i lavoratori (anche e soprattutto gli immigrati dal Meridione) possono avere delle opportunità di impiego; i politici riescono a raggiungere i propri obiettivi elettorali e, in generale, gli “uomini cerniera” che concludono affari con la mafia ricevono, in cambio, lauti compensi e guadagni per la propria attività.

Indice del consenso sociale che la mafia può riuscire ad ottenere anche in una regione non tradizionalmente mafiosa è, ad esempio, il caso di Reggio Emilia, città nella quale una strada (“via Città di Cutro”) è stata intitolata proprio ai cutresi che da anni vivono ed operano sul territorio.

Per ottenere il consenso sociale, tuttavia, non servono soltanto le attività e le collaborazioni (più o meno) lecite di cui si è detto, ma un ruolo centrale giocano anche i mezzi di comunicazione di massa. È la stessa Direzione nazionale antimafia, nella relazione annuale del 2014, a sottolineare che «nella realtà mediatica e virtuale in cui tutti siamo immersi, chiunque, e non solo in Italia, sa ormai cosa è la ‘ndrangheta e sa quanto è feroce, estesa ed efficace. Non è più indispensabile vivere a Palmi o a Locri per saperlo»⁴⁹.

Insieme all’uso della violenza - e forse ancor di più di quest’ultima - soprattutto nelle regioni non tradizionali e nelle attività in cui attualmente la mafia è coinvolta, che richiedono una maggiore invisibilità, di fondamentale importanza per l’affermazione del potere mafioso è la reputazione, la fama criminale che «non arriva più dalla capacità di intimidire i negozianti chiedendo il pizzo, dal controllo serrato del territorio, dagli omicidi efferati» ma dalla diffusione del “marchio criminale” (Varese, 2011, XVI) e della reputazione che ad esso è associata, proprio grazie ai mass media, che hanno contribuito e contribuiscono alla diffusione della conoscenza dell’organizzazione criminale di stampo mafioso: al Nord, infatti, «basta la parola ‘ndrangheta per evocare certi scenari, spesso mai visti, ma sentiti tramite giornali e telegiornali» (Pignedoli, 2015, 117)⁵⁰.

Altro fattore di rilievo - come anche i fatti di Reggio Emilia, oggetto dell’ultima operazione antimafia, hanno dimostrato - è legato al fatto che il crimine organizzato ha messo in atto un «imponente e organizzato tentativo di condizionamento della pubblica opinione attraverso i media, ricorrendo a trasmissioni pilotate, interviste, addirittura conferenze stampa» (Pignedoli, 2015, 118) al fine di legittimare la propria presenza sul territorio, ovviamente non come attore criminale ma come “onesto” attore sociale.

49 In Pignedoli (2015, 117).

50 Anche per tale motivo, nelle regioni settentrionali, l’infiltrazione mafiosa è stata agevolata dalle migrazioni interne: la presenza di immigrati meridionali ha consentito alla criminalità organizzata di costruire la propria reputazione anche al Nord iniziando proprio col creare una condizione di intimidazione e soggezione su tali immigrati (che conoscevano bene le “capacità” della mafia al Sud) per poi diffondere la propria “fama” all’intero tessuto sociale dei territori di nuovo insediamento, parallelamente alla creazione di quel capitale sociale che, si è detto, rappresenta un elemento cruciale per l’infiltrazione e il radicamento della mafia.

In sintesi, i mass media hanno agevolato la costruzione di quel consenso sociale che ha permesso alle mafie di infiltrarsi e radicarsi nei territori del Nord, in primo luogo, perché è attraverso i mezzi di comunicazione di massa che anche in luoghi lontani da quelli nei quali si sono verificati e si verificano eventi efferati messi in atto dal crimine organizzato, si è diffusa la reputazione dei mafiosi e, in secondo luogo, perché, in alcuni casi, è proprio grazie al sostegno e alla collaborazione dei mass media che gli stessi appartenenti alle organizzazioni mafiose hanno potuto «curare la propria immagine» di cittadini e lavoratori esercitando il “diritto di replica” ai provvedimenti restrittivi emanati dalle forze dell’ordine, che sono stati descritti come discriminatori nei confronti di una comunità - quella calabrese (e in particolare cutrese) - e screditando gli attori istituzionali coinvolti nelle operazioni di contrasto alla criminalità organizzata. Quando, infatti, il prefetto di Reggio Emilia, Antonella De Miro, ha escluso dalla *white list* e ha emesso delle interdittive contro numerose imprese (collegate con la mafia) dagli incarichi per la ricostruzione successiva al terremoto del 2012, poiché tali interdittive impediscono che a tali imprese vengano assegnati lavori pubblici, la cosca dei cutresi si è rivolta e ha utilizzato i mass media con l’obiettivo di «agire sull’opinione pubblica e farle credere che il problema non siano i rapporti con la mafia: il prefetto agirebbe per favorire le cooperative, una potenza dell’economia emiliano-romagnola» (Pignedoli, 2015, 118-124).

Con ciò, tuttavia, non si vuole escludere che i mass media abbiano giocato e giochino ancora oggi un ruolo importante anche nel contrasto dell’infiltrazione mafiosa. Basti qui ricordare le inchieste giornalistiche di Giovanni Tizian che ha scritto della realtà di Modena e che, con la pubblicazione dei suoi articoli sulla “Gazzetta di Modena”, ha dato l’avvio alle indagini che porteranno alla scoperta di un’importante attività criminale connessa con il gioco d’azzardo on line e con le slot machine⁵¹, e l’articolo di Sabrina Pignedoli su “Il Resto del Carlino” che ha portato la giornalista a diventare vittima, per la scrittura dell’articolo, delle minacce di un poliziotto su iniziativa della ‘ndrangheta.

51 Il riferimento è all’operazione “Black Monkey” di cui si è detto. Per ulteriori informazioni, si veda Pignedoli (2015, 130).

PARTE SECONDA
LA PERCEZIONE DELLE MAFIE.
Studenti e Genitori a confronto.
Rapporto di ricerca dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata
della provincia di Rimini

1. Lo strumento di ricerca: il questionario

Due distinti questionari sono stati elaborati per gli studenti e per i loro genitori⁵². In particolare, il questionario redatto per gli studenti conteneva 24 domande⁵³ che, muovendo dagli obiettivi della ricerca, erano suddivise nelle seguenti categorie:

- 1) le domande sulle informazioni anagrafiche degli studenti relative, in particolare, al sesso e alla regione di nascita;
- 2) seguivano le domande relative alla regione di nascita, al livello di istruzione e alla professione dei loro genitori;
- 3) un'ulteriore parte del questionario era finalizzata a rilevare la frequenza con cui gli alunni si tengono informati, a quali notizie sono maggiormente interessati e i mezzi di comunicazione cui fanno ricorso (distinguendo tra stampa cartacea, telegiornali ed il web);
- 4) una specifica domanda mirava a conoscere le forme di partecipazione civica dei ragazzi e delle ragazze intervistati/e⁵⁴;
- 5) un'ulteriore domanda aveva come scopo quello di conoscere quali fattori, tra quelli indicati⁵⁵, gli studenti ritenessero più importanti per realizzarsi nella vita;
- 6) con specifico riferimento al tema oggetto dell'indagine - ossia la questione criminale e, in particolare, la criminalità organizzata - una parte del questionario tendeva ad acquisire informazioni, a livello nazionale, sulle forme di comportamento illecito che gli studenti ritenevano essere maggiormente diffuse e problematiche e sulle proposte in merito alla "lotta alla mafia";
- 7) altra parte del questionario mirava, invece, a raccogliere le opinioni degli studenti in relazione al rapporto tra crimine organizzato ed emigrazione dal

52 Si rinvia all'Appendice nella quale è riportato il testo dei questionari compilati dagli studenti e dai loro genitori.

53 Le domande erano a risposta chiusa, nella maggior parte dei casi a risposta singola, talune a risposta multipla.

54 In particolare, si chiedeva agli studenti se, nell'ultimo anno: avessero partecipato/assistito ad un consiglio comunale/commissione/dibattito politico nel proprio comune; si fossero recati a una festa o sagra o a simili iniziative organizzate nel proprio comune; avessero inviato lettere o reclami a giornali, al comune o ai vigili urbani per segnalare qualche problema presente nel proprio comune; avessero partecipato a iniziative su questioni che riguardano la comunità (organizzate, ad esempio, dall'amministrazione comunale, da partiti o da comitati); si fossero impegnati gratuitamente in un consiglio di quartiere, di frazione, scolastico o organi simili per questioni riguardanti la comunità; avessero lavorato con un gruppo di amici o conoscenti per risolvere questioni del quartiere o del proprio paese; si fossero impegnati in qualche associazione locale di volontariato.

55 Nel questionario si faceva riferimento a: la fortuna, l'intelligenza, la buona volontà, lo studio, la furbizia, il talento, il saper rischiare, accontentarsi, il denaro, truffare e l'aiuto degli altri.

sud Italia⁵⁶, e in relazione ad alcune affermazioni comunemente utilizzate nel dibattito sulla mafia⁵⁷;

8) da ultimo, specifiche domande venivano poste in relazione al territorio di Rimini, al fine di rilevare le opinioni degli studenti in merito ai seguenti argomenti:

a) la presenza o meno di organizzazioni criminali di stampo mafioso (sia italiane che straniere);

b) le attività illegali e gli ambiti politici, amministrativi ed economici nei quali la mafia è coinvolta; c) l'efficacia delle azioni di prevenzione e contrasto del crimine organizzato da parte delle Istituzioni in generale e delle Forze dell'ordine in particolare.

Il questionario elaborato per i genitori era composto da 22 domande⁵⁸ che, a parte le specifiche domande iniziali volte a rilevare le informazioni socio-anagrafiche degli intervistati (regione di nascita del padre o della madre, lavoro svolto e livello di istruzione), ricalcava gli stessi argomenti sopra indicati, al fine di rilevare la conoscenza, le rappresentazioni e le opinioni che i genitori hanno del fenomeno mafioso in generale e della criminalità organizzata presente nel territorio di Rimini in particolare.

I dati raccolti attraverso i **727 questionari compilati in totale (388 studenti e 339 genitori)** sono stati inseriti in una maschera di inserimento dati (contenente tutte le variabili dei due tipi di questionari), appositamente predisposta utilizzando il programma di elaborazione statistica SPSS. Al termine di quest'attività si è proceduto all'analisi di cui si discuterà nelle pagine che seguono, nelle quali i risultati della ricerca saranno presentati anche in un'ottica di comparazione tra le risposte fornite dagli studenti e quelle fornite dai loro genitori.

2. La descrizione del campione di ricerca

La ricerca ha coinvolto sia gli studenti delle scuole secondarie di II grado della provincia riminese sia i loro genitori. In particolare, gli istituti scolastici che hanno partecipato alla ricerca sono stati:

l'Istituto "Valturio" di Rimini, l'Istituto "Gobetti" di Morciano di Romagna, l'Istituto "Molari" di Santarcangelo di Romagna, il Liceo "Volta" di Riccione, i Licei "Einstein" e "Serpieri" di Rimini e il Liceo Linguistico "Valgimigli" di Rimini.

In totale, la ricerca ha visto la partecipazione di **727 tra studenti e genitori**.

Più in dettaglio, il campione degli **studenti** è composto da **388 ragazzi e ragazze**

56 Si fa riferimento alle domande "La mafia è una conseguenza del sottosviluppo e dello scarso senso della legalità presenti nella popolazione di alcune regioni meridionali" e "Non mi sorprende la presenza della mafia nelle regioni Nord, considerata la forte presenza di emigranti meridionali".

57 Il riferimento è all'esistenza di un "codice d'onore" dei mafiosi (la domanda era così formulata: "La mafia di una volta aveva un codice d'onore ad esempio proteggeva i più deboli, non uccideva persone innocenti o uomini dello Stato, adesso non c'è più mafia ma solo delinquenza") e alle attività criminali come "conflitto interno" tra gli appartenenti all'associazione (la formulazione della domanda era la seguente: "I mafiosi si uccidono fra di loro, se uno si fa i fatti propri non corre nessun rischio").

58 Le domande erano a risposta chiusa, alcune delle quali a risposta multipla.

che nell'anno scolastico 2015-2016 frequentavano gli istituti superiori - e, in particolare, da 210 studenti dell'Istituto tecnico, 142 alunni del Liceo e 36 studenti dell'Istituto professionale - equamente distribuiti, come rappresentato nel grafico 1 e con i valori indicati nella tabella 1, tra maschi (46%) e femmine (54%)⁵⁹.

Grafico 1 - Sesso degli studenti in valore percentuale (N=328)

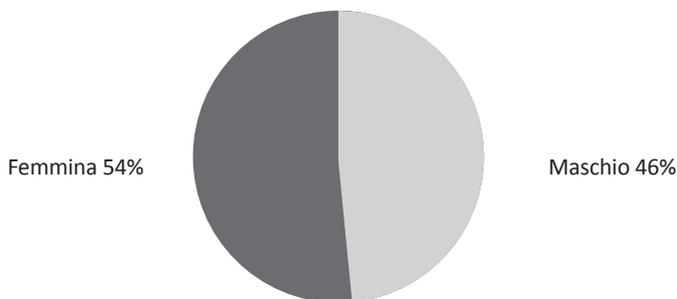


Tabella 1 - Sesso degli studenti in valore assoluto e in valore percentuale (N=328)

	Valore assoluto	Valore percentuale
Maschio	150	46
Femmina	178	54
Totale	328	100
<i>Non disponibile</i>	60	

Per quanto riguarda la regione di nascita (tabella 2), tra gli intervistati vi è una netta prevalenza dei nati in Emilia Romagna (84%) cui seguono gli alunni nati in una nazione diversa dall'Italia (8%) e coloro che sono nati in una regione italiana del Sud/Isole (5%) o del Centro/Nord (3%).

Tabella 2 - Regione di nascita degli studenti in valore assoluto e in valore percentuale (N=387)

	Valore assoluto	Valore percentuale
Emilia Romagna	326	84
Altra nazione	30	8
Regione sud/isole	18	5
Altra regione centro/nord	13	3
Totale	387	100
<i>Non disponibile</i>	1	

⁵⁹ In 60 casi il dato sul sesso degli studenti non è stato indicato dagli intervistati.

A completamento della descrizione del gruppo di studenti coinvolti nella ricerca, si riportano i dati relativi ai loro genitori, stando alle informazioni che sono state raccolte dagli alunni. In particolare, prendendo in considerazione la regione di nascita, si riscontrano analogie con i risultati degli alunni: notevolmente elevata è infatti la percentuale di padri e/o madri nati in Emilia-Romagna, cui seguono i genitori nati in una nazione diversa dall'Italia e quelli originari di una regione del Centro/Nord o del Sud/Isole (tabella 3).

Tabella 3 - Regione di nascita di padre e madre degli studenti intervistati (in valore assoluto e in valore percentuale)

	Padre		Madre	
	Valore assoluto	Valore %	Valore assoluto	Valore %
Emilia Romagna	251	69,9	226	62,4
Altra nazione	39	10,9	52	14,4
Altra regione centro/nord	35	9,7	45	12,4
Regione sud/isole	34	9,5	39	10,8
Totale	359	100	362	100
<i>Non disponibile</i>	29		26	

Quanto al livello d'istruzione dei genitori degli studenti intervistati, come si nota nella tabella 4, si sono registrate percentuali simili nei titoli di studio conseguiti dai padri e dalle madri.

Tabella 4 - Titolo di studio di padre e madre degli studenti intervistati (in valore assoluto e in valore percentuale)

	Padre		Madre	
	Valore assoluto	%	Valore assoluto	%
Diploma di scuola media superiore	171	46,5	208	56,2
Licenza di scuola media inferiore	124	33,7	83	22,4
Laurea (o più della laurea)	61	16,6	69	18,6
Nessun titolo	6	1,6	4	1,1
Licenza elementare	6	1,6	6	1,6
Totale	368	100	370	100
<i>Non disponibile</i>	20		18	

Variegato, invece, è il panorama delle professioni svolte dai genitori, che spaziano dall'operaio (che registra la percentuale più elevata nel gruppo dei padri) al libero professionista, all'imprenditore, all'impiegato pubblico (che registra il più alto valore nel gruppo delle madri) o privato, al commerciante e all'artigiano, al

dirigente e al lavoratore a domicilio (tabella 5).

Tabella 5 - Professione svolta da padre e madre degli studenti intervistati (in valore percentuale)

	Padre	Madre
Operaio	23,6	10,5
Libero professionista	14,0	5,6
Imprenditore	11,2	2,5
Impiegato privato	11,0	18,4
Impiegato pubblico	9,8	18,9
Artigiano	8,4	2,8
Commerciante	7,9	5,9
Dirigente	3,7	1,4
Lavoratore a domicilio	0,3	5,4
Altro	9,3	12,4
Non occupato	0,8	16,1
Totale	100 (N=356)	100 (N=354)
<i>Non disponibile</i>	32	34

Se dalla descrizione del campione degli studenti si passa a quello dei **genitori**, si nota in primo luogo che, su **339 intervistati**, nel 65% dei casi sono le madri degli alunni ad aver compilato il questionario⁶⁰.

Il padre e/o la madre che hanno risposto al questionario sono nati prevalentemente in Emilia-Romagna (67,3%), mentre i nati in altra nazione o in altre regione del Sud/Isole o del Centro/Nord registrano valori che si attestano tra il 10% e l'11%, come si osserva nella tabella 6.

Tabella 6 - Regione di nascita dei genitori in valore assoluto e in valore percentuale (N=339)

	Valore assoluto	Valore percentuale
Emilia Romagna	228	67,3
Altra regione centro/nord	38	11,2
Regione sud/isole	36	10,6
Altra nazione	37	10,9
Totale	339	100

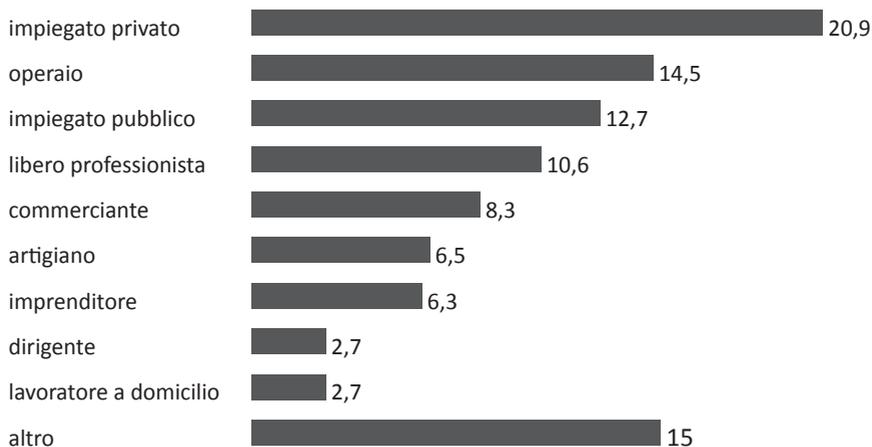
⁶⁰ I padri rappresentano la parte restante del campione (34,6%), ad eccezione di 2 casi in cui il questionario è stato compilato da una persona diversa dai genitori (fratello e tutore). Il dato su chi ha compilato il questionario non è disponibile in 33 casi.

Tra le professioni svolte (tabella 7 e grafico 2), considerando le prime tre risposte con i valori più elevati, si ritrovano l'impiegato privato (20,9%), l'operaio (14,5%) e l'impiegato pubblico (12,7%).

Tabella 7 - Mestiere svolto dai genitori in valore assoluto e in valore percentuale (N=339)

	Valore assoluto	Valore percentuale
Impiegato privato	71	20,9
Operaio	49	14,5
Impiegato pubblico	43	12,7
Libero professionista	36	10,6
Commerciante	28	8,3
Artigiano	22	6,5
Imprenditore	21	6,2
Dirigente	9	2,7
Lavoratore a domicilio	9	2,7
Altro	51	15,0
Totale	339	100

Grafico 2 - Mestiere svolto dai genitori in valore percentuale (N=339)



Nella maggior parte dei casi (61,4%), i genitori hanno conseguito il diploma di scuola superiore, cui segue il 19,2% di quanti possiedono la licenza di scuola

media inferiore e il 17,1% di genitori con un titolo di studio corrispondente o superiore alla laurea. La percentuale di madri e/o padri con la licenza elementare o con nessun titolo di studio è pari all'1% (tabella 8).

Tabella 8 - Titolo di studio dei genitori in valore assoluto e in valore percentuale (N=339)

	Valore assoluto	Valore percentuale
Diploma di scuola media superiore	208	61,4
Licenza di scuola media inferiore	65	19,2
Laurea (o più della laurea)	58	17,1
Nessun titolo	4	1,2
Licenza elementare	4	1,2
Total	339	100

Terminata la descrizione dei due gruppi di ricerca, nei paragrafi che seguono si procederà con l'analisi delle risposte contenute nel questionario - che era volto alla raccolta di informazioni ritenute utili in considerazione dell'oggetto e degli obiettivi dell'indagine - operando sia un commento dei dati raccolti all'interno di ciascun gruppo di intervistati sia un confronto tra le opinioni degli alunni e quelle dei loro genitori; opinioni che, nelle note conclusive del rapporto, saranno discusse alla luce di quanto emerso dalle ricerche socio-criminologiche sulla presenza delle mafie al Nord⁶¹.

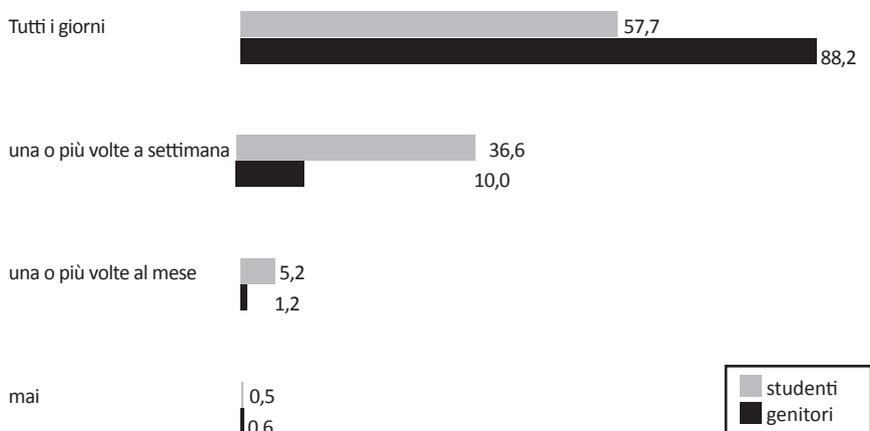
3. I mezzi di comunicazione di massa

Una parte del questionario era finalizzata a rilevare la frequenza con la quale gli alunni e i genitori si tengono informati attraverso i mass media; a conoscere a quali notizie gli intervistati sono maggiormente interessati e attraverso quali mezzi di comunicazione acquisiscono le notizie, prendendo in considerazione sia la stampa cartacea, sia l'informazione televisiva e sia il web.

I dati ricavati da tali domande vengono utilizzati per misurare il "capitale culturale" del campione intervistato e al tempo stesso per verificare se i mezzi di comunicazione di massa (del cui ruolo nella costruzione della reputazione della mafia si è detto nella prima parte del rapporto) hanno potuto avere rilievo nella costruzione di una determinata immagine dell'organizzazione mafiosa, del metodo mafioso e dei "codici" mafiosi.

61 Ricerche che sono state presentate nella prima parte del presente rapporto.

Grafico 3 - “Quanto spesso ti tieni informato?” (valori percentuali)



La quasi totalità dei genitori (88,2%) ha dichiarato di tenersi informato - leggendo quotidiani, ascoltando la radio, guardando la televisione o navigando in internet - con una frequenza quotidiana; la percentuale di studenti che ha dato la stessa risposta copre poco più della metà del campione (57,7%), cui segue un terzo di alunni (il 36,6%) che ha dichiarato di tenersi informato “una o più volte a settimana” (grafico 3).

Tabella 9 - “Attraverso quale mezzo ti tieni informato?” (risposta multipla)⁶²

	Studenti		Genitori	
	Valore assoluto	Valore %	Valore assoluto	Valore %
Telegiornali in TV	260	51,6	237	47,9
Siti web di quotidiani	111	22,0	84	17,0
Social network*	73	14,5	45	9,1
Quotidiani**	34	6,7	108	21,8
Telegiornali su internet	26	5,2	21	4,2
Totale	504	100	495	100

* La domanda contenuta nel questionario dei genitori faceva riferimento ai “social network” in generale mentre quella inserita nel questionario degli studenti era così formulata “Ti tieni informato attraverso la rete di amici nei social network”.

** Nel caso degli studenti questa modalità di risposta conteneva la specificazione “Quotidiani (portati a casa dai genitori)”.

62 La domanda “Attraverso quali mezzi ti informi?” prevedeva la possibilità di dare più di una risposta; pertanto, i risultati riportati nella tabella 9 non sono calcolati sul numero di studenti e genitori intervistati ma fanno riferimento alla somma delle risposte che gli studenti e i genitori hanno dato (il valore assoluto riportato in tabella) e al peso percentuale di ciascuna modalità di risposta sul totale delle risposte date. Si precisa, inoltre, che in 66 casi, il dato che qui si discute non è stato rilevato nel gruppo dei genitori.

La metà del campione, sia nel gruppo degli studenti che in quello dei genitori, si tiene informato principalmente attraverso i telegiornali che, infatti, registrano il 51,6% tra gli alunni e il 47,9% tra i loro padri e le loro madri (tabella 9).

È interessante sottolineare come al 22% degli studenti che acquisiscono le notizie tramite i quotidiani on line corrisponde un'analoga percentuale di genitori che, invece, leggono il quotidiano cartaceo - anche se la percentuale di padri e madri che consultano le notizie in rete è altrettanto rilevante e pari al 17%.

La percentuale di coloro che si tengono informati mediante i social network è quasi doppia nel gruppo degli alunni (14,5%) rispetto ai genitori (9,1%).

Tabella 10 - “A quali notizie sei maggiormente interessato?” (risposta multipla)⁶³

	Studenti		Genitori	
	Valore assoluto	Valore %	Valore assoluto	Valore %
Cronaca	152	29,2	141	32,0
Sportive	149	28,7	38	8,6
Culturali	111	21,3	71	16,1
Politiche	62	11,9	104	23,6
Economiche	46	8,8	86	19,5
Totale	520	100	440	100

Genitori e figli si incontrano nell'interesse per la cronaca, mentre divergono per quanto riguarda le altre informazioni alle quali sono maggiormente interessati (tabella 10): la differenza tra le risposte dei due gruppi è minima per le notizie di cronaca (29,2% gli alunni e 32% i loro genitori)⁶⁴ e rimane contenuta anche per le notizie culturali (21,3% di studenti e 16,1% di genitori); mentre, le notizie sulla politica e l'economia sono seguite per lo più da padri e madri mentre i figli si interessano soprattutto allo sport⁶⁵.

4. La partecipazione civica e il “capitale sociale”

Quanto alla partecipazione civica - al sentirsi parte e al prendere parte a ciò che riguarda la comunità - dalle risposte si rileva una forma minima di quello che, nella ricerca, è utilizzato come indicatore di “capitale sociale” (tabella 11).

Il 28% degli alunni - e il 18,9% dei genitori - hanno dichiarato che nell'ultimo anno non hanno preso parte a nessuno degli eventi e delle iniziative organizzati

63 Si rinvia alla nota 20 per le precisazioni metodologiche sui dati riportati in tabella 10. Si precisa, inoltre, che in 44 casi, il dato che qui si discute non è stato rilevato nel gruppo dei genitori.

64 Prendendo in considerazione il sesso degli intervistati, si sottolinea come, sia tra gli studenti che tra i loro genitori, la metà delle femmine (quindi delle studentesse e delle madri) ha risposto di essere maggiormente interessata alle notizie di cronaca.

65 La metà degli alunni maschi hanno risposto che le notizie sportive sono quelle che più attirano il loro interesse.

dal Comune o collegati ad attività di volontariato per risolvere delle questioni del proprio quartiere.

Tabella 11 - “Nell’ultimo anno ti è capitato di:”(risposta multipla)⁶⁶

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Recarsi ad evento sociale del comune	189	42,0	166	39,7
Impegnarsi in associazione locale di volontariato	51	11,3	44	10,5
Impegnarsi gratuitamente per questioni della comunità	27	6,0	26	6,2
Partecipare ad iniziative di comunità	21	4,7	32	7,7
Lavorare con amici/conoscenti per risolvere questioni del quartiere	17	3,8	17	4,1
Partecipare/assistere evento politico del comune	11	2,4	27	6,5
Inviare reclamo al comune o ai vigili	8	1,8	27	6,5
Niente	126	28,0	79	18,9
Totale	450	100	418	100

Nel gruppo degli studenti, il 42% ha dichiarato di essersi recato ad un evento sociale organizzato dall’amministrazione comunale (festa, sagra o iniziative simili) e anche tra i genitori questa forma di partecipazione ha registrato la percentuale più elevata (39,7%). Più ridotto è, invece, l’impegno (in forma singola o in forma associata) per risolvere problemi che riguardano la comunità, che complessivamente registra il 25,8% tra gli alunni e il 28,5% tra i loro genitori⁶⁷.

Minime, infine, sono la partecipazione ad eventi politici del Comune (consiglio comunale o dibattito politico) - che ha coinvolto il 2,4% degli studenti e il 6,5% dei genitori - e le iniziative di denuncia (al Comune e ai Vigili urbani o anche ai giornali) per segnalare i problemi della comunità (1,8% tra gli alunni e 6,5% tra i genitori).

Il capitale sociale e la partecipazione civica, come detto, rappresentano dei fattori importanti nel contrastare l’espansione delle mafie nelle regioni non tradizionali; pertanto i risultati qui riportati saranno discussi nelle considerazioni conclusive del rapporto e saranno confrontate con le misure che gli intervistati ritengono più efficaci nella lotta contro la mafia e, in particolare, con quelle attività di contrasto, diverse dall’intervento repressivo delle Forze dell’ordine, che rientrano nell’ambito della “educazione alla legalità” e che coinvolgono l’impegno sociale e civico della comunità.

66 Si rinvia alla nota 20 per le precisazioni metodologiche sui dati riportati in tabella 11. Si precisa, inoltre, che in 66 casi, il dato che qui si discute non è stato rilevato nel gruppo dei genitori.

67 La percentuale è data dalla somma dei valori relativi alle seguenti risposte: “Impegnarsi in associazione locale di volontariato”, “Impegnarsi gratuitamente per questioni della comunità”, “Partecipare ad iniziative di comunità” e “Lavorare con amici/conoscenti per risolvere questioni del quartiere”.

5. La questione criminale

L'oggetto specifico dell'indagine consisteva nell'analisi della conoscenza da parte degli intervistati del fenomeno mafioso in generale, e della presenza delle mafie nel nord Italia e nella provincia di Rimini, in particolare. Nelle pagine che seguono ci si concentrerà sulla conoscenza che gli intervistati hanno del crimine organizzato (in Italia, nelle regioni settentrionali e nel territorio di Rimini), delle attività illecite svolte dalla mafia e del livello di radicamento nei contesti locali in cui gli alunni e i genitori intervistati vivono.

Una prima domanda mirava ad inquadrare il fenomeno criminale all'interno del più ampio ambito delle "questioni sociali" che interessano il contesto nazionale, per conoscere quale, tra quelle indicate, fosse avvertita, nell'opinione degli intervistati, come il principale problema italiano (tabella 12).

Non si può escludere che le risposte siano state influenzate dal tema generale dell'indagine (il crimine organizzato), infatti, il 33,1% degli studenti e il 41,4% dei genitori ha indicato la "corruzione della vita pubblica" come la problematica che maggiormente interessa l'Italia. A seguire, in entrambi i gruppi, la "criminalità in generale" è stata indicata come il secondo problema della Nazione (17,4% degli alunni e 17,8% dei genitori) e analogie emergono anche in merito all'evasione fiscale (13,8% nel gruppo di alunni e 13,1% nel gruppo dei genitori).

Se dalle questioni "criminali" si passa all'analisi di quei fenomeni, inseriti nel questionario, che rimandano alle "questioni sociali" non necessariamente connesse con la criminalità, le opinioni dei due gruppi di intervistati divergono: il 17,4% degli studenti ritiene che anche l'immigrazione sia un problema grave per l'Italia, mentre tale risposta ha registrato soltanto 6,7% tra i genitori; la "condizione lavorativa" dei giovani, invece, preoccupa molto di più i genitori (17,5%) dei loro figli (13,8%); mentre entrambi i gruppi di intervistati hanno ritenuto le "condizioni della scuola" come un problema che interessa il contesto nazionale (anche se le percentuali sono ridotte e si attestano intorno al 4% sia tra gli alunni che tra i genitori).

Tabella 12 - “Esclusa la crisi economica, secondo te, quale tra i seguenti è il problema principale per l’Italia?”⁶⁸

	Studenti (multipla)		Genitori	
	N	%	N	%
Corruzione della vita pubblica	177	33,1	130	41,4
Criminalità in generale	93	17,4	56	17,8
Immigrazione	93	17,4	21	6,7
Condizione lavorativa dei giovani	78	14,6	55	17,5
Evasione fiscale	74	13,8	41	13,1
Condizioni della scuola	20	3,7	11	3,5
Totale	535	100	314	100

Passando invece all’analisi dettagliata del solo fenomeno criminale, nel grafico 4 si può osservare che la “criminalità comune o microcriminalità”⁶⁹ viene considerata, nelle opinioni degli intervistati, come meno grave delle altre due tipologie di criminalità (la criminalità dei “colletti bianchi”⁷⁰ e la criminalità “economica”⁷¹) previste nel questionario come modalità di risposta.

Anche in tal caso, tuttavia, si ritiene che sull’opinione degli intervistati abbia potuto incidere il tema specifico della ricerca che è stato presentato, sia agli alunni che ai genitori, prima della compilazione del questionario.

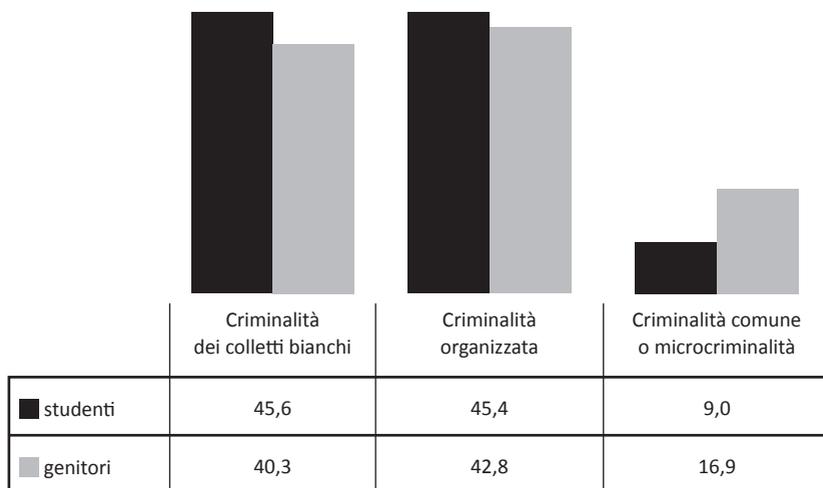
68 La domanda non ammetteva più riposte, tuttavia, nel gruppo degli studenti in molti casi veniva indicato più di un problema; pertanto, per non disperdere le informazioni raccolte mediante il questionario, la variabile - con riferimento agli studenti - è stata analizzata come domanda a risposta multipla; il che significa che i risultati riportati nella tabella non sono calcolati sul numero di studenti intervistati ma fanno riferimento alla somma delle risposte che gli studenti hanno dato (il valore assoluto contenuto nella tabella) e al peso percentuale di ciascuna modalità di risposta sul totale delle risposte date. Nel gruppo dei genitori, invece, la domanda è stata analizzata come domanda a risposta singola. Si precisa, infine, che in 22 casi, il dato che qui si discute non è stato rilevato nel gruppo dei genitori.

69 Nel questionario si riportavano, a titolo esemplificativo di forme di criminalità comune: “scippi, borseggi, furti in appartamento e rapine”.

70 Esempi di criminalità dei colletti bianchi riportati nel questionario erano la “corruzione della pubblica amministrazione e la corruzione dei privati”.

71 La criminalità economica era esemplificata nel questionario attraverso i seguenti comportamenti: narcotraffico, riciclaggio, estorsioni, usura, controllo della prostituzione.

Grafico 4 - “Quale forma di criminalità ritieni più grave?” (valori percentuali)⁷²



6. Le mafie al Nord e la presenza del crimine organizzato nella provincia di Rimini

Con riferimento alle tematiche specifiche della ricerca - la presenza delle mafie nelle regioni settentrionali e la percezione e conoscenza di tale presenza nel territorio in cui gli intervistati vivono, ossia il territorio di Rimini - dall’analisi delle risposte date alle tre domande che introducono tale argomento, con riferimento non soltanto alla mafia di origine italiana ma anche al crimine organizzato degli stranieri⁷³, emergono i risultati di cui alle tabelle 13, 14 e 15.

Tabella 13 - “Secondo te, quanto è diffusa la mafia al Nord?” (valori assoluti e valori percentuali)

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Molto	108	28,2	135	40,4
Abbastanza	256	66,8	189	56,6
Per niente	19	5,0	10	3,0
Totale	383	100	334	100
<i>Non disponibile</i>	5		5	

72 I dati della tabella indicata nel grafico 4 si riferiscono alle percentuali registrate all’interno di ciascun gruppo, considerando che il numero di studenti che ha risposto alla domanda è pari a 379 (quindi 9 sono i dati mancanti) e che il numero di genitori che ha risposto alla domanda è pari a 313 (con 4 casi di “non risposte” e 22 casi in cui il dato non è stato rilevato).

73 Le domande analizzate sono: “Secondo te, quanto è diffusa la mafia al Nord?”; “Nel territorio di Rimini sono presenti organizzazioni mafiose?”; “Nel tuo Comune sono presenti mafie straniere?”.

La presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nelle regioni settentrionali, per gli studenti e i genitori intervistati, è un dato di fatto, una realtà con la quale ci si deve confrontare (tabella 13): soltanto il 5% degli alunni e il 3% di madri e padri, infatti, ritengono che la mafia non sia “per niente” diffusa al Nord.

Le risposte in merito alla presenza della criminalità organizzata al Nord differiscono, tra genitori e studenti, quanto all’intensità della diffusione: per il 66,8% degli studenti la mafia è “abbastanza” presente al Nord (contro il 56,6% dei genitori), mentre il 28,2% di alunni ritiene che la mafia sia “molto” diffusa nelle regioni settentrionali (contro il 40,4% dei genitori).

Tabella 14 - “Nel territorio di Rimini sono presenti organizzazioni mafiose?” (valori assoluti e valori percentuali)

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Si	281	73,0	208	61,9
No	9	2,3	4	1,2
Non so	95	24,7	124	36,9
Totale	385	100	336	100
<i>Non disponibile</i>	3		3	

Tabella 15 - “Nel tuo Comune sono presenti mafie straniere?” (valori assoluti e valori percentuali)

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Si	89	23,2	80	23,9
No	70	18,2	54	16,1
Non so	225	58,6	201	60,0
Totale	384	100	335	100
<i>Non disponibile</i>	4		4	

Passando dal più ampio contesto del Nord al territorio locale e prendendo in considerazione non soltanto la criminalità mafiosa italiana ma anche le mafie di origine straniera, dalla ricerca emerge la piena consapevolezza della presenza del crimine organizzato di matrice italiana in provincia di Rimini (tabella 14): il 73% degli studenti e il 61,9% di genitori ha, infatti, risposto che “sono presenti organizzazione mafiose”. Ed emerge, inoltre, una consapevolezza, pur rilevante ma di minore entità, della presenza di mafie straniere: le risposte “si”, in questo

caso, hanno registrato un valore pari al 23% in entrambi i gruppi di intervistati (tabella 15).

È tuttavia interessante discutere anche le altre risposte emerse dalla ricerca. Nell'indagine che qui si analizza, infatti, acquisiscono importanza non soltanto le risposte attraverso le quali si esprime la propria opinione (positiva o negativa) in merito al fenomeno oggetto della ricerca, ma anche le "non risposte"⁷⁴ e i "non so" - risposta quest'ultima che viene data da coloro che non prendono posizione in merito all'argomento oggetto di studio.

Se è vero che con riferimento ai fenomeni in relazione ai quali è stata richiesta l'opinione degli intervistati (la presenza della mafia italiana e la presenza di mafie straniere nel Comune di residenza), si registra un tasso di "non risposta" (il dato "non disponibile" di cui alle tabelle 13, 14 e 15) molto basso, ad indicare un'elevata propensione degli intervistati ad esprimere la propria opinione, tuttavia, tale elevata propensione può essere ridimensionata se si guarda alle risposte "non so" mediante le quali, come precisato, non viene espressa alcuna opinione.

Alla domanda sulla presenza della mafia nel territorio di Rimini (tabella 14), i genitori (36,9%) più che gli alunni (24,7%) non si sono pronunciati in merito rispondendo "non so" e percentuali ancora più elevate (intorno al 60% in entrambi i gruppi) di "non so" si sono registrate con riferimento alla domanda sulla presenza di mafie di origine straniera nel territorio di Rimini (tabella 15). Pur ammettendo che tale risposta può essere determinata effettivamente da una mancata conoscenza degli intervistati, tuttavia, non sembra potersi escludere una reticenza nel parlare di mafia nei propri territori, né tanto meno può escludersi un atteggiamento di negazione della presenza di organizzazioni criminali in contesti "non tradizionali" quali sono appunto le regioni settentrionali.

6.1. Il "radicamento" delle mafie in provincia di Rimini

Se dall'analisi della semplice presenza si passa a discutere il "radicamento" del crimine organizzato a livello locale, utilizzando come indicatori (per gli aspetti inseriti nella presente ricerca) la domanda che direttamente e specificamente fa riferimento all'intensità della presenza mafiosa ("Quanto ritieni che la criminalità organizzata sia presente nel territorio?") e la domanda volta ad indagare se "Secondo te, nel tuo Comune, le organizzazioni criminali condizionano l'attività amministrativa pubblica", si nota che una presenza "radicata" viene rilevata nel 19% delle risposte date all'interno di ciascun gruppo di intervistati; quasi la metà degli alunni e dei loro genitori esprimono l'opinione di una presenza "stabile" del crimine organizzato nel territorio in cui vivono, mentre poco meno di un terzo ritiene che la presenza sia, al contrario, soltanto "sporadica" (tabella 16).

74 L'analisi delle "non risposte" acquisisce rilievo soprattutto nel caso di ricerche realizzate attraverso un questionario anonimo - come nell'ipotesi della presente ricerca - che garantisce la massima libertà di espressione, libertà che è maggiore rispetto a quella che si può avere nel caso di questionario non anonimo o nel caso di intervista condotta *face-to-face*.

Tabella 16 - “Quanto ritieni che la criminalità organizzata sia presente nel territorio?” (valori assoluti e valori percentuali)

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Credo ci sia una presenza stabile	176	46,8	148	44,8
Credo ci sia una presenza sporadica	116	30,9	102	30,9
Credo ci sia una presenza radicata	71	18,9	63	19,1
Non credo che sia presente	13	3,5	17	5,2
Totale	376	100	330	100
<i>Non disponibile</i>	12		9	

Con riferimento, invece, al radicamento di un’organizzazione criminale che ha acquisito anche il potere e la capacità di incidere profondamente, condizionandola, sull’attività della pubblica amministrazione locale (anche se, come vedremo nel prossimo paragrafo, quello dell’amministrazione pubblica è indicato tra i principali ambiti di “infiltrazione” della mafia), nell’opinione degli intervistati, il condizionamento delle organizzazioni mafiose sull’amministrazione dei comuni coinvolti nella ricerca esiste ma è solo “sporadico” (45,7% di risposte degli studenti e 48,5% dei genitori). Forme di incidenza “abituale” del crimine organizzato sono, comunque, riconosciute dagli intervistati (28,4% nel gruppo degli alunni e 16,4% in quello dei genitori) e lo sono in misura maggiore rispetto ad un condizionamento sì grave e “notevole” (9% in ciascun gruppo di intervistati) ma non tale da potersi definire continuo e abituale (tabella 17).

Tabella 17 - “Secondo te, nel tuo Comune, le organizzazioni criminali condizionano l’attività amministrativa pubblica?” (valori assoluti e valori percentuali)

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Sì, ma solo sporadicamente	156	45,7	142	48,5
Sì, abitualmente	97	28,4	48	16,4
Sì, esiste un notevole condizionamento	31	9,1	27	9,2
No, non la condiziona	57	16,7	76	25,9
Totale	341	100	293	100
<i>Non disponibile*</i>	24		24	

* Il dato non è stato rilevato in 23 casi relativi agli studenti e in 22 casi relativi ai genitori.

6.2. La conoscenza del fenomeno mafioso

Nella prima parte del rapporto si sono descritti gli ambiti (economici, politici e della pubblica amministrazione) nei quali le organizzazioni criminali si sono infiltrate, nel corso del tempo, nei territori delle regioni settentrionali, riportando quanto emerso dalle ricerche effettuate sul tema e dalle indagini di polizia e i processi che sono stati svolti e celebrati negli anni scorsi. Muovendo dalle stesse fonti di informazione, si sono analizzate le attività nelle quali le mafie (italiana e straniera) hanno giocato in passato e giocano ancora oggi un ruolo di “attori chiave”, capaci di condizionare il normale e legale svolgimento delle attività stesse (siano esse attività economiche o politiche). Uno degli obiettivi della ricerca era quello di rilevare la conoscenza degli intervistati in merito agli ambiti e alle attività nelle quali il crimine organizzato, a livello locale, è maggiormente presente, anche al fine di confrontare le opinioni degli studenti e dei loro genitori con il quadro che emerge dalle indagini sopra citate. Le opinioni degli studenti e dei loro genitori su quali siano gli ambiti del riminese in cui maggiore è l’infiltrazione del crimine organizzato sono divergenti (tabella 18). Secondo gli studenti, infatti, è il turismo il settore nel quale più elevata è la presenza della mafia (25,5% di risposte), cui seguono la politica (21,3%), il commercio e l’edilizia (18% di risposte registrato in ciascun ambito), la pubblica amministrazione (15,6%) e, con un notevole scarto percentuale, l’artigianato (0,7%). Per i loro genitori, invece, il commercio e l’edilizia sono gli ambiti di maggiore infiltrazione mafiosa (23% di risposte in ciascun settore) ai quali fanno seguito il turismo (19,7%), la politica (17,8%), la pubblica amministrazione (13,1%) e, infine, l’artigianato (2,4%). Si può notare una maggiore percezione e/o conoscenza dei genitori che fanno riferimento, anzitutto, all’infiltrazione mafiosa nel campo dell’economia (i primi tre settori indicati, infatti, sono il commercio, l’edilizia e il turismo) e, in misura minore, all’ambito politico e della pubblica amministrazione. Al contrario, le risposte degli alunni - sui quali probabilmente di più incide l’informazione mediatica relativa alla presenza della mafia - si concentrano, in primo luogo, sul turismo (su cui si fonda lo sviluppo economico del riminese) e, a seguire, sulla politica (tema, come visto in precedenza, spesso associato alla mafia nelle cronache giornalistiche).

Tabella 18 - Ambiti in cui è presente la criminalità organizzata a livello locale (risposta multipla)

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Turismo	176	25,5	131	19,7
Politica	147	21,3	118	17,8
Commercio	129	18,7	154	23,2
Edilizia	125	18,1	158	23,8
Amministrazione pubblica	108	15,7	87	13,1
Artigianato	5	0,7	16	2,4
Totale	690	100	664	100

Passando all'analisi delle attività criminali svolte dalle associazioni di stampo mafioso (tabella 19), le opinioni degli studenti e dei loro genitori sono invece analoghe; infatti nelle risposte degli intervistati, ai primi tre posti (seppur con percentuali leggermente diverse), si indica il coinvolgimento della criminalità organizzata nel traffico di stupefacenti, nel riciclaggio di denaro sporco e nell'ambito della prostituzione⁷⁵; la corruzione e le frodi fiscali completano il quadro delle rappresentazioni degli intervistati in merito alle attività illegali nelle quali la mafia è presente; mentre si evidenzia come reati (pur comunemente collegati con l'agire mafioso) quali l'usura, lo smaltimento illecito di rifiuti, gli attentati, i danneggiamenti e la ricettazione non vengano percepiti dagli studenti e dai loro genitori come attività criminali commesse, anche nelle regioni settentrionali in generale e in provincia di Rimini in particolare, dalle organizzazioni mafiose.

Tabella 19 - Attività illegali in cui è presente la criminalità organizzata a livello locale (risposta multipla)⁷⁶

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Traffico di droga	215	23,9	190	23,1
Riciclaggio di denaro sporco	180	20,0	155	18,9
Prostituzione	144	16,0	158	19,2
Corruzione	132	14,7	94	11,4
Frodi fiscali	124	13,8	106	12,9
Usura	34	3,8	49	6,0
Smaltimento illecito di rifiuti	33	3,7	18	2,2
Attentati e danneggiamenti	19	2,1	10	1,2
Ricettazione	17	1,9	42	5,1
Totale	898	100	822	100

⁷⁵ La risposta inserita nel questionario ("prostituzione") non effettuava alcuna distinzione in merito alle diverse attività criminali connesse con il mondo della prostituzione - tra le quali, oltre allo sfruttamento, si collocano anche la tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale e l'induzione e la costrizione all'esercizio della prostituzione - e pertanto non è stato possibile verificare se, nelle opinioni degli intervistati, vi fossero diversità in merito a quali reati, tra quelli collegati con la prostituzione, vedessero un maggior coinvolgimento delle mafie.

⁷⁶ Si rinvia alla nota 20 per le precisazioni metodologiche sui dati riportati in tabella 19.

7. Le azioni di contrasto: la “lotta alla mafia”

Parte rilevante delle indagini sul fenomeno mafioso, sull’infiltrazione e sul radicamento del crimine organizzato anche in regioni non tradizionali, è quella relativa alle misure di prevenzione e contrasto della diffusione della mafia, misure che comprendono non soltanto le attività delle forze dell’ordine e della magistratura ma anche l’insieme di organizzazioni del privato sociale che, a vario titolo, sono impegnate nell’educazione alla legalità e nel contrasto alla mafia.

Nel corso della ricerca sono state raccolte informazioni in merito a differenti aspetti:

a) anzitutto, è stata presa in considerazione la valutazione degli intervistati sull’operato delle forze dell’ordine - e quindi del settore istituzionale - nella prevenzione dell’espansione del crimine organizzato e nel contrasto delle associazioni mafiose;

b) in secondo luogo, si sono indagate le opinioni su due rappresentazioni comuni: da un lato, l’idea che la lotta alla mafia sia soltanto una questione che riguarda i magistrati e forze dell’ordine con conseguente de-responsabilizzazione della generalità dei consociati che alle istituzioni delegano il compito di tutela e protezione e che, di conseguenza, non si sentono coinvolti in prima persona nell’impegno per evitare il diffondersi del metodo mafioso; dall’altro lato, invece, si è raccolta l’opinione - di cui spesso si sente parlare attraverso i mass media - che “Chi fa la lotta alla mafia è una persona in cerca di notorietà” e che, dunque, strumentalizza l’attività di contrasto al crimine organizzato, per esempio, per avanzamenti di carriera o per acquisire un ruolo sulla scena politica del Paese.

Questa domanda, insieme alla valutazione dell’operato delle forze di polizia, vengono qui analizzate e intese quali indicatori della fiducia o, al contrario, della sfiducia degli intervistati nelle istituzioni impegnate nel contrasto alla criminalità organizzata;

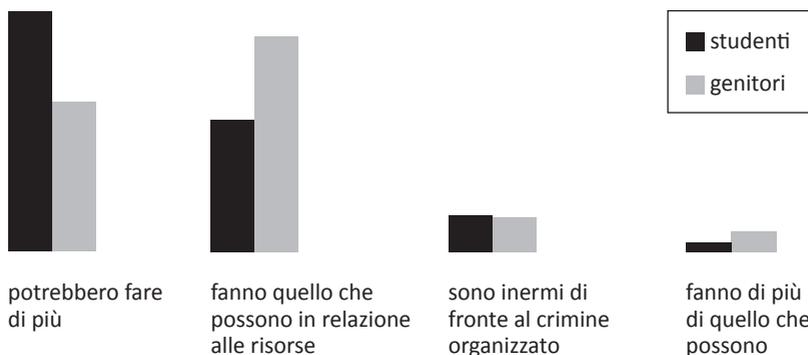
c) infine, si sono raccolte le proposte degli studenti e dei loro genitori in merito a cosa si dovrebbe fare per una più efficace azione di “lotta al crimine organizzato”.

Tabella 20 - “Le forze dell’ordine fanno abbastanza per contrastare e prevenire il crimine organizzato?” (valori assoluti e valori percentuali)*

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Potrebbero fare di più	202	57,4	114	35,1
Fanno quello che possono in relazione alle proprie risorse	111	31,5	167	51,4
Sono inermi di fronte al crimine organizzato	31	8,8	28	8,6
Fanno più di quello che possono	8	2,3	16	4,9
Totale	352	100	325	100

* In 36 casi nel gruppo degli studenti e in 14 nel gruppo dei genitori, il dato non è stato rilevato e/o non era disponibile.

Grafico 5 - “Le forze dell’ordine fanno abbastanza per contrastare e prevenire il crimine organizzato?” (valori percentuali)



Come si nota nella tabella 20 e nel grafico 5, la valutazione degli studenti in merito all’operato delle forze dell’ordine è più critica di quella dei genitori: mentre, infatti, per la metà degli alunni, gli attori istituzionali responsabili della prevenzione e del contrasto della criminalità organizzata “potrebbero fare di più”, la metà dei genitori dichiara che le istituzioni “fanno quello che possono in relazione alle risorse disponibili”. Un terzo del campione dei genitori ricalca, invece, l’opinione critica degli studenti e circa un terzo di questi ultimi ritiene che i limiti all’operato delle forze dell’ordine dipendano dalla mancanza di risorse a disposizione.

Basse percentuali si registrano tra quanti, in entrambi i gruppi, esprimono un giudizio molto positivo sulle attività di prevenzione e repressione (“Fanno più di quello che possono”) e altrettanto basse - 8% in ciascun gruppo - sono le percentuali relative ad una valutazione su una totale inefficacia delle istituzioni (“Sono inermi di fronte al crimine organizzato”).

Tabella 21 - “Chi fa lotta alla mafia è una persona in cerca di notorietà” (valori assoluti e valori percentuali)*

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Per niente d’accordo	225	61,5	223	72,6
Poco d’accordo	91	24,9	52	16,9
Abbastanza d’accordo	23	6,3	14	4,6
Molto d’accordo	4	1,1	2	0,7
Non so	23	6,3	16	5,2
Totale	366	100	307	100

* In 22 casi nel gruppo degli studenti e in 32 casi nel gruppo dei genitori, il dato non è disponibile e/o non è stato rilevato.

Un ulteriore indicatore della fiducia o al contrario della sfiducia nei confronti delle forze dell'ordine è rappresentato dalla domanda relativa all'eventuale strumentalizzazione della "lotta alla mafia" come opportunità personale di chi a tale attività si dedica "in cerca di notorietà" (tabella 21). Diversamente dalle opinioni registrate con riferimento all'efficacia dell'operato delle forze dell'ordine che, come visto, vedono l'alternarsi tra valutazioni di soddisfazione (commisurata alle risorse disponibili) e valutazioni critiche (che vorrebbero un maggiore impegno delle istituzioni), le opinioni sugli obiettivi di quanti sono impegnati nella lotta alla mafia sono, invece, molto positive, considerando che il 61,5% degli studenti e il 72,6% dei genitori ha dichiarato di non essere "per nulla d'accordo" con l'affermazione secondo la quale la ricerca di fama e notorietà rappresenta lo scopo principale (se non unico) di chi opera nel contrasto al crimine organizzato.

Tabella 22 - "La lotta alla mafia è una questione che riguarda magistrati e forze dell'ordine" (valori assoluti e valori percentuali)*

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Per niente d'accordo	180	48,8	173	55,8
Poco d'accordo	125	33,9	89	28,7
Abbastanza d'accordo	43	11,7	28	9,0
Molto d'accordo	13	3,5	14	4,5
Non so	8	2,2	6	1,9
Totale	369	100	310	100

* In 19 casi nel gruppo degli studenti e in 29 casi nel gruppo dei genitori, il dato non è disponibile e/o non è stato rilevato.

Tabella 23 - Le misure più efficaci nella lotta alla criminalità organizzata (risposta multipla)⁷⁷

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Maggiore controllo del territorio	160	23,2	107	17,9
Inasprire le pene	72	10,4	71	11,9
Assicurare maggiore protezione ai pentiti	18	2,6	11	1,8
Confiscare i beni ai mafiosi	42	6,1	33	5,5
Colpire la mafia negli interessi economici	114	16,5	126	21,1
“Questione di polizia”	406	58,9	348	58,2
Combattere la corruzione e il clientelismo	96	13,9	75	12,5
Educare i giovani alla legalità	155	22,5	141	23,6
Incrementare l’occupazione al Sud	23	3,3	24	4,0
“Questione sociale”	274	39,8	240	40,1
Altro	9	1,3	10	1,7
Totale	689	100	598	100

Da ultimo, è interessante confrontare le opinioni degli intervistati su due argomenti - tra di loro collegati - che rimandano a due possibili atteggiamenti di fronte al fenomeno mafioso: da un lato, infatti, coerentemente con una visione del crimine organizzato come “altro” rispetto alla società, vi è chi ritiene che di mafia se ne debbano occupare soltanto la magistratura e le forze dell’ordine, il cui compito è appunto quello di prevenire e contrastare che le organizzazioni criminali possano infiltrarsi e radicarsi nel territorio; dall’altro lato, invece, vi è chi, considerando la mafia come un fenomeno che coinvolge l’intera comunità, ritiene che la lotta al crimine organizzato riguardi non soltanto gli attori del controllo penale ma tutti i consociati.

Muovendo da tale duplice orientamento, si mette in evidenza come, nel gruppo di studenti e di genitori intervistati, siano davvero pochi coloro i quali aderiscono ad un’idea della mafia come una “questione di polizia”: il 3,5% degli alunni e il 4,5% dei loro genitori, infatti, si sono dichiarati “molto d’accordo” con l’affermazione per la quale “La lotta alla mafia è una questione che riguarda magistrati e forze dell’ordine”, mentre la metà degli intervistati in entrambi i gruppi ha risposto di non essere “per niente d’accordo” con tale affermazione (tabella 22).

Interessante risulta, tuttavia, il confronto di tale opinione con le proposte che gli intervistati hanno avanzato in merito a cosa dovrebbe essere fatto per combattere, in maniera più efficace, la mafia. Se infatti si analizzano i dati riportati in tabella 23 e relativi alle misure che, secondo gli studenti e i genitori, rappresentano le misure più efficaci nella lotta alla mafia, si nota, anzitutto, che le proposte che hanno registrato le percentuali più elevate - “maggiore controllo del territorio”,

⁷⁷ Si rinvia alla nota 20 per le precisazioni metodologiche sui dati riportati in tabella 23.

“educare i giovani alla legalità” e “colpire la mafia negli interessi economici” - riguardano sia azioni di mera repressione e controllo (il controllo del territorio), sia attività, comunque punitive, volte a colpire il nucleo di interesse del crimine organizzato (ossia gli interessi economici) e sia, infine, misure che coinvolgono l’intera comunità verso la promozione di una cultura che possa contrastare la diffusione di un metodo mafioso (“educare i giovani alla legalità”). Gli intervistati, dunque, sembrano esprimere, da una prima analisi, la consapevolezza che la mafia non sia soltanto un “corpo estraneo” al tessuto sociale che, in quanto criminale, deve essere estirpato mediante l’intervento chirurgico delle istituzioni penali.

Se, tuttavia, si raggruppano le misure di prevenzione e contrasto secondo una logica che distingua nettamente tra le azioni che sottendono una visione della lotta alla mafia come “questione di polizia” (delegando quindi alle istituzioni la responsabilità di tale lotta) e le azioni che rimandano, invece, ad una visione della lotta alla mafia come “questione sociale” (che pertanto coinvolge tutti gli attori della società civile), si può osservare come la prima categoria comprenda poco più della metà delle risposte date dagli studenti e dai loro genitori.

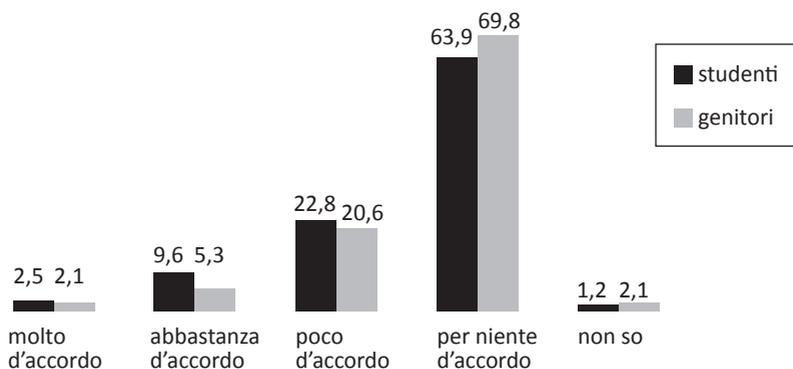
8. L’atteggiamento verso la mafia

Al tema fin qui discusso si legano gli atteggiamenti verso la mafia che sono stati oggetto della ricerca attraverso domande volte a rilevare se gli intervistati considerassero o meno il fenomeno mafioso come un elemento estraneo e pericoloso del quale è meglio non parlare per non rovinare la reputazione di regioni tradizionalmente considerate “aree di legalità diffusa” e attraverso domande volte a conoscere se gli intervistati ritenessero o meno che “i mafiosi si uccidono tra loro” e quindi, per non correre rischi di coinvolgimento e contaminazione, fosse necessario “farsi i fatti propri”.

Dall’analisi delle risposte è stato possibile rilevare se esiste un atteggiamento di “negazione” e di “indifferenza” nei confronti delle organizzazioni criminali presenti sul territorio locale o se, al contrario, vi è un atteggiamento di “riconoscimento” di tale presenza mafiosa e di “coinvolgimento” nella prevenzione che il metodo mafioso possa radicarsi nella società.

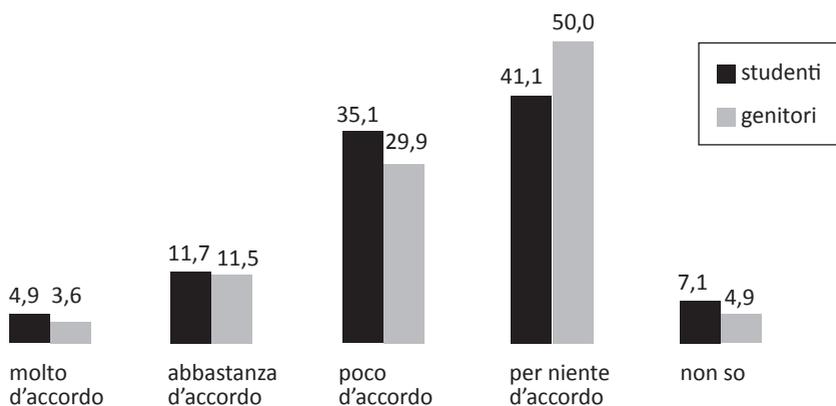
Dall’una o dall’altra reazione al fenomeno dell’infiltrazione mafiosa dipendono anche le azioni volte a prevenire che le organizzazioni criminali possano insediarsi sul territorio; come è stato sottolineato, infatti, un ruolo chiave gioca «la rimozione stessa della questione mafiosa. “La mafia non esiste” è il ritornello che per decenni accomuna come un mantra politici e prefetti, sindaci e intellettuali, perfino alti magistrati. La mafia al Nord ... non esiste, perché ... “qui non siamo in Calabria”, “questa è la capitale del volontariato”, “si tratta di mele marce estranee al tessuto produttivo di una regione onesta e laboriosa”»; perché quindi «bisognerebbe mobilitarsi per combattere un nemico che non esiste?» (dalla Chiesa, 2015, 257-258).

Grafico 6 - “Anche se la mafia è presente al Nord, è meglio non parlarne pubblicamente per non rovinare la reputazione” (valori percentuali)⁷⁸



Genitori e studenti, come si osserva nel grafico 6, dimostrano una chiara presa di distanza dall’atteggiamento “negazionista”: la quasi totalità degli intervistati ritiene di non essere “per niente” o “poco” d’accordo con l’affermazione secondo la quale, anche se la mafia esiste nelle regioni settentrionali, è meglio non parlarne per non rovinare la reputazione del Nord⁷⁹.

Grafico 7 - “I mafiosi si uccidono tra loro, se uno si fa i fatti propri non corre nessun rischio” (valori percentuali)⁸⁰



78 In 64 casi nel gruppo degli studenti e in 58 casi nel gruppo dei genitori, il dato non è disponibile e/o non è stato rilevato.

79 Non si riscontrano differenze se si prende in considerazione la regione di nascita (degli studenti e dei genitori), in quanto sia i nati in Emilia-Romagna o in altra regione del Centro/Nord, sia i nati in una regione del Sud/Isole concordano nel ritenere che sia sbagliato non parlare della presenza mafiosa nei territori settentrionali per non rovinarne la reputazione.

80 In 21 casi nel gruppo degli studenti e in 35 casi nel gruppo dei genitori, il dato non è disponibile e/o non è stato rilevato.

Altrettanto evidente è l'atteggiamento di lontananza da forme di "indifferenza" verso il crimine organizzato: la metà degli studenti e dei genitori intervistati si ritiene "per niente d'accordo" con l'affermazione che per non correre rischi è necessario "farsi i fatti propri" perché tanto "i mafiosi si uccidono tra loro" (grafico 7)⁸¹.

Sembra esserci in questa risposta, la consapevolezza che l'esplicazione del metodo mafioso non si esaurisce in un "conflitto interno" tra chi con la mafia è associato o comunque connivente; al contrario, le modalità di infiltrazione, di diffusione e di radicamento della criminalità organizzata sono tanto pervasivi da interessare, necessariamente, l'intero contesto sociale, culturale, politico, economico del territorio. Essere indifferenti e non sentirsi coinvolti risulta, dunque, non soltanto inutile ma anche dannoso per il singolo e per la comunità nel suo insieme.

9. Le opinioni sulla mafia e la "questione meridionale"

Ultima, ma non meno importante, parte della ricerca è stata dedicata alla raccolta delle opinioni degli intervistati sui "luoghi comuni" costruiti e diffusi intorno alla mafia e ai mafiosi e sui fattori che, come discusso nella prima parte del rapporto, sono posti all'origine della diffusione del crimine organizzato in territori non tradizionali (la presenza di persone nate al Sud e le migrazioni interne dal Meridione); elementi questi che vengono qui analizzati all'interno del più ampio dibattito sulla relazione tra mafia e "questione meridionale". Sin da quando «la ricerca sulla mafia ha iniziato a prendere forma in coincidenza con l'unificazione nazionale italiana e la "scoperta" (o forse invenzione) di una questione meridionale di cui quella mafiosa è divenuta presto parte integrante» (Santoro, 2015, 13).

Agli studenti e ai genitori è stato chiesto di esprimere la propria opinione in merito alla presunta esistenza di un "codice d'onore" dei mafiosi, codice che - secondo parte della letteratura in materia - sarebbe stato accantonato e superato dall'espandersi delle organizzazioni criminali in nuovi ambiti e settori, soprattutto dell'economia, con il conseguente abbandono - o comunque con la riduzione - di regole che, per cultura e tradizione, caratterizzavano l'agire dei mafiosi, differenziandolo da quello della "delinquenza comune".

Con specifico riferimento al tema della "questione meridionale", invece, è stato chiesto agli intervistati il loro grado di accordo o disaccordo sulle interpretazioni che pongono l'origine e il persistere del crimine organizzato al Sud nel sottosviluppo socio-economico e culturale delle regioni meridionali; analogamente è stato chiesto agli alunni e ai genitori di esprimere la propria opinione su un fattore che si considera come centrale nella diffusione e nel radicamento delle organizzazioni mafiose al Nord, ossia le catene migratorie interne e la presenza di emigrati meridionali nel nord Italia.

⁸¹ La consapevolezza che la presenza della criminalità organizzata non è soltanto "un affare dei mafiosi" si rileva tra tutti gli intervistati - sia alunni che genitori - indipendentemente dal fatto che la regione di nascita sia collocata al Sud/Isola, al Centro o al Nord.

Tabella 24 - “La mafia di una volta aveva un codice d’onore, oggi c’è solo delinquenza” (valori assoluti e valori percentuali)*

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Molto d’accordo	47	12,9	54	17,4
Abbastanza d’accordo	119	32,6	82	26,5
Poco d’accordo	77	21,1	70	22,6
Per niente d’accordo	75	20,5	83	26,8
Non so	47	12,9	21	6,8
Totale	365	100	310	100

* In 23 casi nel gruppo degli studenti e in 29 casi nel gruppo dei genitori, il dato non è disponibile e/o non è stato rilevato.

Il cambiamento nei “codici” che caratterizzavano la mafia sembra essere avvertito dagli intervistati i quali, infatti, in quasi la metà dei casi si ritengono “molto” o “abbastanza” d’accordo con l’affermazione per la quale il codice d’onore del crimine organizzato è andato perduto e i mafiosi, oggi, non sono diversi dai criminali comuni (tabella 24)⁸².

Tabella 25 - “La mafia è conseguenza del sottosviluppo e della scarsa legalità del Sud” (valori assoluti e valori percentuali)

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Molto d’accordo	71	18,7	83	25,0
Abbastanza d’accordo	170	44,7	136	41,0
Poco d’accordo	102	26,8	74	22,3
Per niente d’accordo	29	7,6	28	8,4
Non so	8	2,1	11	3,3
Totale	380	100	332	100
<i>Non disponibile</i>	<i>8</i>		<i>7</i>	

82 Considerando la regione di nascita degli intervistati, soltanto nel gruppo dei genitori (non in quello degli alunni) si registrano percentuali più elevate di consapevolezza del cambiamento nei “codici d’onore” del crimine organizzato tra quanti sono nati al Sud/Isole, rispetto ai nati in una regione del Centro/Nord.

Tabella 26 - “Non mi sorprende la presenza della mafia al Nord per la forte emigrazione dal Sud” (valori assoluti e valori percentuali)

	Studenti		Genitori	
	N	%	N	%
Molto d'accordo	25	6,5	49	15,1
Abbastanza d'accordo	104	27,2	79	24,4
Poco d'accordo	157	41,1	100	30,9
Per niente d'accordo	76	19,9	83	25,6
Non so	20	5,2	13	4,0
Totale	382	100	324	100
<i>Non disponibile</i>	6		15	

Come si osserva nella tabella 25, gli intervistati esprimono chiaramente l'opinione che l'origine della mafia sia da collegarsi allo scarso sviluppo socio-economico e al basso livello di legalità che esiste nelle regioni meridionali: oltre il 60% di studenti e di genitori, infatti, si dichiara “molto” o “abbastanza” d'accordo con tale affermazione.

Si conferma, quindi, una “questione meridionale” ancora non superata e collegata, per il tema che qui si sta discutendo, con la nascita e il persistere delle organizzazioni mafiose.

Se, tuttavia, ci si sposta dal Sud al Nord, le opinioni sono parzialmente diverse: soltanto il 33,7% degli alunni e il 39,5% dei loro genitori ritengono che l'infiltrazione mafiosa nelle regioni settentrionali sia dipesa dai movimenti migratori dal sud Italia.

In altri termini, la “mafiosità” non sembra essere - nelle opinioni degli intervistati - una caratteristica intrinseca delle persone del Meridione ma il metodo mafioso, per poter sorgere e per potersi radicare, richiede l'interazione con un contesto favorevole (o quanto meno non ostile) alla presenza e diffusione delle organizzazioni di stampo mafioso e delle loro attività illecite. Tant'è vero che - ritengono gli intervistati - chi emigra dal Sud al Nord non “esporta” automaticamente un metodo e un modello di agire mafiosi, ma tali metodo e modello intanto possono espandersi e radicarsi nelle regioni settentrionali in quanto, in questi contesti, trovano condizioni che non ne ostacolano - o addirittura ne favoriscono - le possibilità di sviluppo⁸³.

Anche se i valori assoluti di quanti sono nati in una regione diversa dall'Emilia-Romagna sono bassi, tuttavia, non sorprende che, distinguendo il campione di ricerca in base alla regione di nascita (e, quindi, tra coloro che sono nati in Emilia-Romagna, in altra regione del Centro/Nord o in una regione del Sud/Isole), sia gli studenti che i loro genitori nati al Meridione registrino percentuali

⁸³ Si rinvia alle interpretazioni della diffusione della mafia discusse nella prima parte del rapporto di ricerca.

più elevate - rispetto ai nati in Emilia-Romagna o in altra regione del Centro/Nord - di disaccordo sulle affermazioni che legano la criminalità organizzata al sottosviluppo del Sud e alle migrazioni interne.

Considerazioni conclusive

Dall'indagine che ha coinvolto 727 persone - 388 studenti che frequentano le scuole secondarie di II grado di Rimini, Santarcangelo di Romagna, Morciano di Romagna e Riccione e 339 genitori (madi o padri) - condotta mediante la compilazione di due appositi questionari, elaborati rispettivamente per gli alunni e per i loro genitori (il cui testo è riportato in Appendice 1) e avente come obiettivo l'analisi della conoscenza del campione di ricerca in merito alle organizzazioni mafiose che operano nel nord Italia in generale e nel proprio Comune di residenza in particolare, è emerso un quadro complessivo di presa d'atto della presenza delle mafie nelle regioni settentrionali, pur con opinioni tra di loro poco omogenee in relazione alle attività per contrastare il metodo mafioso, indice quest'ultimo risultato della necessità ed opportunità di proseguire con le iniziative di sensibilizzazione e di contrasto al crimine organizzato.

Elevato è il capitale culturale, qui misurato attraverso il tenersi informati mediante i mass media, degli intervistati, che hanno dichiarato di essere maggiormente interessati alle notizie di cronaca, il che è indice dell'esposizione di studenti e genitori alle rappresentazioni della mafia che vengono veicolate dai mezzi di comunicazione di massa. Come detto, infatti, i mass media rivestono un ruolo importante nella diffusione della reputazione mafiosa e del "marchio criminale", che rappresentano elementi chiave perché il crimine organizzato possa acquisire potere e riconoscimento anche all'interno delle regioni settentrionali.

Dall'indagine è, invece, emerso un basso livello di partecipazione civica e "capitale sociale" (intesi quali il prendere parte attiva nella risoluzione delle questioni che riguardano la comunità) che, tra gli intervistati, consiste principalmente nel partecipare ad eventi sociali organizzati dal comune ma non si spinge fino ad un significativo impegno collettivo per la risoluzione delle questioni che riguardano il territorio di residenza. Tale risorsa rappresenta, invece, un fattore rilevante di resistenza e contrasto all'infiltrazione del crimine organizzato, laddove la comunità agisce quale strumento di diffusione della cultura della legalità e quale mezzo di alimentazione degli "anticorpi" necessari per evitare che il metodo mafioso si insinui e si radichi nel tessuto sociale.

A tal proposito, è interessante sottolineare come, nelle opinioni degli intervistati, assicurare un "maggior controllo del territorio", investire sulla "educazione alla legalità dei giovani" e intervenire per "colpire la mafia negli interessi economici" siano le misure indicate quali maggiormente efficaci per il contrasto al crimine organizzato. Si tratta, in particolare, di azioni di repressione e controllo (il controllo del territorio); di attività, pur sempre punitive ma volte a colpire la mafia nel proprio nucleo di interesse (ossia gli interessi economici) e, infine, di

misure che coinvolgono l'intera comunità verso la promozione di una cultura che possa contrastare la diffusione del metodo mafioso (educare i giovani alla legalità). A prima vista, dunque, gli intervistati sembrano essere consapevoli che la mafia non sia soltanto un "corpo estraneo" al tessuto sociale che deve essere estirpato mediante l'intervento chirurgico delle istituzioni penali. Analizzando più in dettaglio le opinioni degli studenti e dei loro genitori, e raggruppando le misure di prevenzione e contrasto secondo una classificazione che distingue nettamente tra le azioni che rimandano ad una visione della lotta alla mafia come "questione di polizia" (delegandone quindi la responsabilità alle istituzioni) e le azioni che rimandano, invece, ad una visione della lotta alla mafia come "questione sociale" (che pertanto coinvolge tutti gli attori della comunità), dalla ricerca emerge che la prima categoria raccoglie il consenso di più della metà sia degli alunni che dei loro genitori⁸⁴. Tale risultato è di particolare interesse se considerato in relazione al fatto che sembra aderire alla visione del crimine organizzato come "altro" ed "estraneo" rispetto alla società e di cui, pertanto, se ne devono occupare la magistratura e le forze dell'ordine, lasciando, invece, sullo sfondo la visione opposta che, considerando la mafia come un fenomeno che coinvolge l'intera comunità, ritiene che la lotta al crimine organizzato riguardi non soltanto gli attori del controllo penale ma tutti i cittadini.

In altri termini, nelle opinioni degli intervistati, l'antimafia giudiziaria riveste un ruolo chiave nella prevenzione e nel contrasto delle organizzazioni criminali - la responsabilità di tali attività è delegata alle istituzioni penali nei cui confronti, peraltro, alunni e studenti manifestano un grado significativo di fiducia -; sembra, invece, che si possa e si debba ancora lavorare molto per sviluppare l'impegno civico che caratterizza la c.d. antimafia civile.

Gli studenti, pur mantenendo un atteggiamento più critico dei loro genitori nei confronti dell'operato delle forze dell'ordine (la metà degli alunni ha dichiarato che le istituzioni potrebbero "fare di più" nella prevenzione e repressione della mafia, contro un terzo dei genitori che ha dato la medesima risposta), sembrano essere consapevoli che il contrasto del crimine organizzato è una questione complessa che richiederebbe più "risorse" di quelle che le forze dell'ordine hanno a disposizione. In generale, peraltro, il livello di fiducia dimostrato nei confronti delle istituzioni penali è particolarmente elevato, sia tra gli alunni che tra i genitori: in entrambi in gruppi, infatti, i due terzi degli intervistati hanno dichiarato di non essere "per nulla d'accordo" con l'affermazione secondo la quale la ricerca di fama e notorietà rappresenta lo scopo principale (se non unico) di chi è coinvolto a livello istituzionale nel contrasto al crimine organizzato.

Un dato interessante che emerge dall'indagine è che gli intervistati non manifestano una posizione di "negazione" e di "indifferenza" nei confronti

84 Si sottolinea, come, in linea teorica, siano pochi gli intervistati che aderiscono ad un'idea della mafia come una "questione di polizia": soltanto il 3% degli alunni e il 4% dei loro genitori, infatti, si sono dichiarati "molto d'accordo" con l'affermazione per la quale "La lotta alla mafia è una questione che riguarda magistrati e forze dell'ordine". Se, dal piano delle opinioni personali si passa, tuttavia, al campo delle azioni, i risultati, come detto nel testo, sono differenti.

della questione mafiosa. La presenza della mafia non viene nascosta per evitare di rovinare la buona reputazione dei territori del Nord (la quasi totalità degli intervistati ritiene, infatti, di non essere “per niente” o “poco” d’accordo con l’affermazione secondo la quale la mafia esiste nelle regioni settentrionali ma è meglio non parlarne per non rovinare la reputazione del Nord) né tanto meno studenti e genitori ritengono che “per non correre rischi” è sufficiente “farsi i fatti propri” perché tanto “i mafiosi si uccidono tra loro”. Sembra quindi esserci, la consapevolezza che il metodo mafioso non si esaurisce in un “conflitto interno” tra chi con la mafia è associato o comunque connivente; al contrario, le modalità di infiltrazione, di diffusione e di radicamento della criminalità organizzata sono tanto pervasive da interessare l’intero contesto sociale, culturale, politico, economico del territorio. Essere indifferenti e non sentirsi coinvolti risulta, dunque, inutile e dannoso sia per il singolo che per la comunità nel suo insieme. Come emerge dalla ricerca, rimane ancora da superare il legame tra “questione mafiosa” e “questione meridionale”, considerando che più della metà di studenti e genitori si dichiara “molto” o “abbastanza” d’accordo con l’affermazione che l’origine della mafia sia da collegarsi allo scarso sviluppo socio-economico e al basso livello di legalità che esiste nelle regioni meridionali. Anche se, soltanto un terzo degli intervistati (percentuale di non scarso rilievo) ritiene che l’infiltrazione mafiosa nelle regioni settentrionali sia dipesa dai movimenti migratori dal sud Italia.

La “mafiosità” non sembra essere quindi una caratteristica intrinseca delle persone del Meridione e si rileva la consapevolezza che il metodo mafioso richiede l’interazione con un contesto favorevole (o quanto meno non ostile) alla sua presenza e diffusione; chi emigra dal Sud al Nord non “esporta” un metodo e un modello di agire mafiosi, ma tali metodo e modello intanto possono espandersi e radicarsi nelle regioni settentrionali in quanto, in questi contesti, trovano condizioni che non ne ostacolano - o addirittura ne favoriscono - le possibilità di sviluppo.

Per concludere, una parte rilevante dell’indagine è stata dedicata all’analisi della conoscenza degli intervistati del fenomeno mafioso in generale, e della presenza delle mafie nel nord Italia e nella provincia di Rimini in particolare.

In proposito (e coerentemente con quanto messo in rilievo in merito all’assenza di un atteggiamento di negazione e indifferenza), dalla ricerca è emerso che gli studenti e i genitori sono consapevoli che la mafia al Nord e nel territorio di Rimini esiste e che rappresenta una realtà con la quale ci si deve confrontare; quasi la metà degli alunni e dei loro genitori, peraltro, ritengono che vi sia una presenza “stabile” del crimine organizzato nel territorio in cui vivono, anche se al tempo stesso la metà degli intervistati manifesta l’opinione che il condizionamento delle organizzazioni mafiose sull’amministrazione comunale esista solo in modo “sporadico”.

La conoscenza e/o percezione di studenti e genitori in merito alle attività illecite nelle quali le mafie sono maggiormente coinvolte, da un lato, rispecchia quanto

emerge dalle statistiche ufficiali e dalle ricerche condotte in materia⁸⁵, dall'altro lato, tuttavia, sembrano essere lasciate sullo sfondo alcune attività illegali pur molto diffuse nell'operato delle mafie al Nord, probabilmente perché tali attività non sono immediatamente percepibili. In particolare, se è vero che le mafie sono coinvolte in misura rilevante nel traffico di stupefacenti, nel riciclaggio di denaro sporco e nello sfruttamento della prostituzione (le prime tre risposte date dagli intervistati); tuttavia, è anche vero che le frodi fiscali, l'usura, lo smaltimento illecito di rifiuti, gli attentati, i danneggiamenti e la ricettazione - che non vengono percepiti dagli studenti e dai loro genitori come attività criminali commesse, anche nelle regioni settentrionali e in provincia di Rimini, dalle organizzazioni mafiose - sono, in realtà, degli illeciti altrettanto diffusi nei territori del Nord, anche se (a differenza dei reati sopra menzionati) rimangono meno visibili. Molto è cambiato da quando, poco più di dieci anni fa, le ricerche socio-criminologiche sulle infiltrazioni mafiose in Emilia-Romagna mettevano in evidenza come in regione non ci fosse un controllo del territorio principalmente per due ragioni: primo, «il tessuto democratico ... ha fatto da barriera ad una invasiva aggressione mafiosa» e secondo, «le organizzazioni mafiose hanno agito nella regione prevalentemente in particolari comparti criminali come il traffico degli stupefacenti, il riciclaggio del denaro sporco e le truffe; tutte attività che non richiedevano un pervasivo controllo del territorio » (Ciconte, 2004, 32). Oggi, le inchieste della magistratura e le ricerche in materia hanno evidenziato come non si tratta più di un'organizzazione che opera in comparti criminali separati ma il metodo mafioso è «pericolosamente incardinato negli affari e nell'economia legale» della regione e si è infiltrato nell'intero tessuto sociale regionale; in altri termini, «il mosaico dell'Emilia-Romagna tra penetrazione delle mafie ed antimafia praticata e diffusa appare ... come un puzzle in composizione, nel quale alla forza della associazioni criminali si contrappone una vigilanza attiva delle associazioni ed istituzioni che hanno cominciato ad avere un ruolo nella risposta dei cittadini [e] hanno offerto sponde attive nel far emergere il problema "mafie" nella vita quotidiana, rompendo lo schema del ... "qui non succede" che si trasformava in una forma tutta particolare di diffidenza che faceva chiudere gli occhi di fronte alla gravità della presenza criminale»⁸⁶.

85 Per le quali si rinvia alla prima parte del presente rapporto.

86 Dossier (2015, 11).

Appendice: i questionari compilati dagli studenti e dai loro genitori

QUESTIONARIO PER GLI STUDENTI DEGLI ISTITUTI SUPERIORI DELLA PROVINCIA DI RIMINI

Il presente questionario realizzato dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata della Provincia di Rimini si pone l'obiettivo di rilevare la percezione e la conoscenza del fenomeno mafioso nel territorio. Il questionario è anonimo e i dati verranno trattati nel rispetto del Decreto Legislativo Dlgs 196 del 30 giugno 2003 . ("Codice della privacy" – Testo unico sulla Privacy della Repubblica italiana)

Compilazione a cura di: Maschio Femmina

Luogo di nascita:

1. Emilia Romagna
2. Altra regione del nord o del Centro Italia
3. Una regione del Sud o Isole
4. Altra nazione

Istituto scolastico frequentato:

1. Liceo
2. Istituto Tecnico
3. Istituto Professionale

Quanto spesso ti capita di tenerti informato leggendo quotidiani, ascoltando la radio, guardando la televisione o navigando in internet?

1. Tutti i giorni
2. una o poco più volte a settimana
3. una o poco più volte al mese
4. Mai

A quali notizie sei interessato maggiormente?

1. Politiche
2. Economiche
3. Sportive
4. Culturali
5. Di cronaca

Attraverso quali mezzi ti informi?

1. quotidiani (portati a casa dei genitori)
2. siti web di quotidiani
3. rete di amici nei social network
4. telegiornali in tv
5. telegiornali su internet

Pensa all'ultimo anno e dimmi se ti capitato di:

1. Partecipare/assistere a un consiglio comunale/commissione/dibattito politico che il tuo comune;
2. Recarti a una festa, a una sagra o a iniziative simili organizzate nel tuo comune;
3. Inviare lettere o reclami a giornali, al Comune, ai Vigili Urbani per segnalare qualche problema presente nel tuo comune
4. Partecipare iniziative su questioni che riguardano la tua comunità (organizzate da amministrazione, partiti, comitati)
5. Impegnarsi gratuitamente in un consiglio di quartiere, di frazione, scolastico o organi similari per le questioni che riguardano la tua comunità
6. Lavorare con un gruppo di amici o conoscenti per risolvere questioni del tuo quartiere o del tuo paese
7. Impegnarsi in una qualche associazione locale di volontariato
8. Niente di tutto ciò

I TUOI GENITORI

Luogo di nascita:	Padre	Madre
EmiliaRomagna	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altra regione del Nord o del Centro Italia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Una regione del Sud o Isole	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altre nazioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Che tipo di lavoro svolgono i tuoi genitori?

(se in questo momento non lavorano indica il lavoro che facevano prima di smettere di lavorare)

	Padre	Madre
Docente universitario	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Dirigente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Impiegato pubblico (es. insegnante)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Impiegato privato (es. bancario)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Operaio (es. manovale, fabbrica)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lavoratore a domicilio (es. badante, domestica)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Imprenditore (es. agricolo, industriale, edile...)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Libero professionista	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Artigiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Commerciante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Non occupato\	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Qual è il titolo di studio dei i tuoi genitori?

	Padre	Madre
Nessun titolo di studio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Licenza elementare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Licenza di scuola media inferiore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Diploma di scuola media superiore	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Laurea (o più della laurea)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Non so	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Esclusa la crisi economica, secondo te qual è tra i seguenti il problema principale per l'Italia?

1. Criminalità in generale
2. Evasione fiscale
3. Immigrazione
4. Corruzione della vita pubblica (pubblica amministrazione, classe politica, ecc.)
5. Condizione lavorativa dei giovani
6. Condizioni della scuola

Parliamo ora di criminalità e dimmi se ritieni più grave:

1. La criminalità comune o la microcriminalità (scippi, borseggi, furti in appartamento, rapine..)
2. La criminalità organizzata (narcotraffico, riciclaggio, estorsioni, usura, controllo della prostituzione..)
3. La criminalità dei "colletti bianchi" (es:corruzione della pubblica amministrazione, corruzione tra privati)

Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non so
La mafia è una conseguenza del sottosviluppo e dello scarso senso della legalità presenti nella popolazione di alcune regioni meridionali					
Non mi sorprende la presenza della mafia nelle regioni Nord, considerata la forte presenza di emigranti meridionali					

Ora, volendo valutare la presenza della mafia nel Nord Italia, secondo te quanto è diffusa?

MOLTO ABBASTANZA PER NIENTE

Nel territorio di Rimini sono presenti organizzazioni mafiose?

SI NO NON SO

Sei a conoscenza se nel tuo Comune, sono presenti mafie straniere (mafia russa, cinese, albanese...ecc)?

SI NO NON SO

Quanto ritieni che la criminalità organizzata sia presente nel territorio?

1. Non credo che la criminalità organizzata sia presente nel territorio
2. Credo ci sia una presenza sporadica di elementi appartenenti alla criminalità
3. Credo vi sia una presenza stabile della Criminalità Organizzata
4. Credo che la Criminalità Organizzata sia radicata nel territorio

In quali dei seguenti ambiti, secondo la tua percezione, la criminalità organizzata è presente nel tuo comune? (più risposte)

1. Edilizia
2. Commercio
3. Artigianato
4. Turismo
5. Politica
6. Amministrazione pubblica
7. Altro _____

In quale dei seguenti traffici e attività illegali, secondo la tua percezione, la criminalità organizzata è presente nel tuo comune?

(max tre risposte)

1. Ricettazione
2. Frodi fiscali
3. Traffico di droga
4. Prostituzione
5. Attentati e danneggiamenti
6. Usura
7. Corruzione
8. Riciclaggio di denaro sporco
9. Smaltimento illecito di rifiuti
10. Altro (specificare):

Secondo te, nel tuo Comune, le Forze dell'Ordine fanno abbastanza per contrastare e prevenire gli episodi di criminalità mafiosa?

1. Fanno più di quello che possono
2. Si fanno quello che possono in relazione alle risorse;
3. Potrebbero fare di più
4. Sono inermi di fronte alla crim. Org.

Secondo te, nel tuo Comune, le organizzazioni criminali condizionano l'attività amministrativa pubblica?

1. No, non condizionano ecc..
2. La condizionano sporadicamente
3. La condizionano abitualmente
4. Condizionano pesantemente l'attività...

Quali dei seguenti aspetti sono importanti per te per realizzarsi nella vita (scegliere solo due in ordine di importanza)

	Primo posto	Secondo posto
La fortuna		
L'intelligenza		
La buona volontà		
Lo studio		
La furbizia		
Il talento		
Saper rischiare		
Accontentarsi		
Il denaro		
Truffare		
L'aiuto degli altri		

Come ti poni di fronte a queste affermazioni

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non so
Anche se la mafia al Nord è presente, è meglio però non parlarne troppo pubblicamente perché così si rischia di rovinare la reputazione di un territorio economicamente ricco					
I mafiosi si uccidono fra di loro, se uno si fa i fatti propri non corre nessun rischio					
La lotta alla mafia è una questione che riguarda i magistrati e le forze dell'ordine, solo loro devono affrontarla					
La mafia di una volta aveva un codice d'onore ad esempio proteggeva i più deboli, non uccideva persone innocenti o uomini dello stato adesso non c'è più mafia ma solo delinquenza					
Chi fa la lotta alla mafia è una persona in cerca di notorietà					

Secondo te, quale misura sarebbe più efficace nella lotta alla criminalità organizzata? (scegline due in ordine di importanza)

1. Esercitare un maggiore controllo sul territorio
2. Colpire la mafia nei suoi interessi economici
3. Combattere la corruzione e il clientelismo
4. Educare i giovani alla legalità
5. Inasprire le pene
6. Assicurare maggiore protezione ai pentiti
7. Incrementare l'occupazione nelle regioni meridionali
8. Confiscare i beni ai mafiosi
9. Altro

QUESTIONARIO PER I GENITORI DEGLI STUDENTI DEGLI ISTITUTI SUPERIORI DELLA PROVINCIA DI RIMINI

Il presente questionario realizzato dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata della Provincia di Rimini si pone l'obiettivo di rilevare la percezione e la conoscenza del fenomeno mafioso nel territorio. Il questionario è anonimo e i dati verranno trattati nel rispetto del Decreto Legislativo Dlgs 196 del 30 giugno 2003 . ("Codice della privacy" – Testo unico sulla Privacy della Repubblica italiana). Grazie per la collaborazione.

Compilazione a cura di: Madre Padre Tutore

Luogo di nascita:

EmiliaRomagna

Altra regione del Nord o del Centro Italia

Una regione del Sud o Isole

Altre nazioni

Che tipo di lavoro svolge?

(se in questo momento non sta lavorando indichi l'ultimo lavoro svolto)

Docente universitario

Dirigente

Impiegato pubblico (es. insegnante)

Impiegato privato (es. bancario)

Operaio (es. manovale, fabbrica)

Lavoratore a domicilio (es. badante, domestica)

Imprenditore (es. agricolo, industriale, edile...)

Libero professionista

Artigiano

Commerciante

Altro

Qual è il suo titolo di studio ?

Nessun titolo di studio

Licenza elementare

Licenza di scuola media inferiore

Diploma di scuola media superiore

Laurea (o più della laurea)

Quanto spesso le capita di tenersi informato leggendo quotidiani, ascoltando la radio, guardando la televisione o navigando in internet?

1. Tutti i giorni

2. una o poco più volte a settimana

3. una o poco più volte al mese

4. Mai

A quali notizie è interessato maggiormente?

1. Politiche
2. Economiche
3. Sportive
4. Culturali
5. Di cronaca

Attraverso quali mezzi si informa?

1. Quotidiani
2. Siti web di quotidiani
3. Social network
4. Telegiornali in tv
5. Telegiornali su internet

Pensi all'ultimo anno e mi indichi se le è capitato di: (barrare con una x)

1. Partecipare/assistere a un consiglio comunale/commissione/dibattito politico del suo comune;
2. Recarsi a una festa, a una sagra o a iniziative simili organizzate nel suo comune;
3. Inviare lettere o reclami a giornali, al Comune, ai Vigili Urbani per segnalare qualche problema presente nel suo comune
4. Partecipare iniziative su questioni che riguardano la sua comunità (organizzate da amministrazione, partiti, comitati)
5. Impegnarsi gratuitamente in un consiglio di quartiere, di frazione, scolastico o organi similari per le questioni che riguardano la sua comunità
6. Lavorare con un gruppo di amici o conoscenti per risolvere questioni del suo quartiere o del suo paese
7. Impegnarsi in una qualche associazione locale di volontariato
8. Niente di tutto ciò

Esclusa la crisi economica, secondo lei qual è tra i seguenti il problema principale per l'Italia?

1. Criminalità in generale
2. Evasione fiscale
3. Immigrazione
4. Corruzione della vita pubblica (pubblica amministrazione, classe politica, ecc.)
5. Condizione lavorativa dei giovani
6. Condizioni della scuola

Parliamo ora di criminalità e mi indichi quale ritiene più grave:

1. La criminalità comune o la microcriminalità (scippi, borseggi, furti in appartamento, rapine..)
2. La criminalità organizzata (narcotraffico, riciclaggio, estorsioni, usura, controllo della prostituzione..)

3. La criminalità dei “colletti bianchi” (es:corruzione della pubblica amministrazione, corruzione tra privati)

Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non so
La mafia è una conseguenza del sottosviluppo e dello scarso senso della legalità presenti nella popolazione di alcune regioni meridionali					
Non mi sorprende la presenza della mafia nelle regioni Nord, considerata la forte presenza di emigranti meridionali					

Ora, volendo valutare la presenza della mafia nel Nord Italia, secondo lei quanto è diffusa?

MOLTO ABBASTANZA PER NIENTE

Nel territorio di Rimini sono presenti organizzazioni mafiose?

SI NO NON SO

E' a conoscenza se nel suo Comune, sono presenti mafie straniere (mafia russa, cinese, albanese...ecc)?

SI NO NON SO

Quanto ritiene che la criminalità organizzata sia presente nel territorio?

1. Non credo che la criminalità organizzata sia presente nel territorio
2. Credo ci sia una presenza sporadica di elementi appartenenti alla criminalità
3. Credo vi sia una presenza stabile della Criminalità Organizzata
4. Credo che la Criminalità Organizzata sia radicata nel territorio

In quali dei seguenti ambiti, secondo la sua percezione, la criminalità organizzata è presente nel suo comune? (più risposte)

1. Edilizia
2. Commercio

3. Artigianato
4. Turismo
5. Politica
6. Amministrazione pubblica
7. Altro _____

In quale dei seguenti traffici e attività illegali, secondo la sua percezione, la criminalità organizzata è presente nel suo comune?

(max tre risposte)

1. Ricettazione
2. Frodi fiscali
3. Traffico di droga
4. Prostituzione
5. Attentati e danneggiamenti
6. Usura
7. Corruzione
8. Riciclaggio di denaro sporco
9. Smaltimento illecito di rifiuti
10. Altro (specificare):

Secondo lei, nel suo Comune, le Forze dell'Ordine fanno abbastanza per contrastare e prevenire gli episodi di criminalità mafiosa?

1. Fanno più di quello che possono
2. Sì fanno quello che possono in relazione alle risorse;
3. Potrebbero fare di più
4. Sono inermi di fronte alla criminalità organizzata

Secondo lei, nel suo Comune, le organizzazioni criminali condizionano l'attività amministrativa pubblica?

1. No, non condizionano ecc..
2. La condizionano sporadicamente
3. La condizionano abitualmente
4. Condizionano pesantemente l'attività...

Quali dei seguenti aspetti sono importanti per lei per realizzarsi nella vita (scegliere solo due in ordine di importanza)

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Non so
Anche se la mafia al Nord è presente, è meglio però non parlarne troppo pubblicamente perché così si rischia di rovinare la reputazione di un territorio economicamente ricco					
I mafiosi si uccidono fra di loro, se uno si fa i fatti propri non corre nessun rischio					
La lotta alla mafia è una questione che riguarda i magistrati e le forze dell'ordine, solo loro devono affrontarla					
La mafia di una volta aveva un codice d'onore ad esempio proteggeva i più deboli, non uccideva persone innocenti o uomini dello stato adesso non c'è più mafia ma solo delinquenza					
Chi fa la lotta alla mafia è una persona in cerca di notorietà					

Secondo lei, quale misura sarebbe più efficace nella lotta alla criminalità organizzata? (scegliere due in ordine di importanza)

1. Esercitare un maggiore controllo sul territorio
2. Colpire la mafia nei suoi interessi economici
3. Combattere la corruzione e il clientelismo
4. Educare i giovani alla legalità
5. Inasprire le pene
6. Assicurare maggiore protezione ai pentiti
7. Incrementare l'occupazione nelle regioni meridionali
8. Confiscare i beni ai mafiosi
9. Altro

Riferimenti bibliografici

Arcidiacono Eugenio (2015), *Mafie ed estorsioni nelle regioni del Centro-Nord: uno studio esplorativo attraverso le denunce*, in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono* a cura di Marco Santoro, Il Mulino, Bologna, 297-326.

Catanzaro Raimondo e Trentini Marco (2004), *Criminalità organizzata e criminalità economica in Emilia-Romagna*, in *Criminalità organizzata e disordine economico in Emilia-Romagna*, Quaderni di Città Sicure, Regione Emilia-Romagna, 87-174.

Ciconte Enzo (2004), *Mafie italiane e mafie straniere in Emilia-Romagna*, in *Criminalità organizzata e disordine economico in Emilia-Romagna*, Quaderni di Città Sicure, Regione Emilia-Romagna, 175-443.

dalla Chiesa Nando (2015), *L'espansione delle organizzazioni mafiose. Il Nord-Ovest come paradigma*, in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono* a cura di Marco Santoro, Il Mulino, Bologna, 241-266.

Di Buccio Stefania (2015), *Gli strumenti di aggressione patrimoniale: dall'ablazione al riutilizzo*, in *L'aggressione dei patrimoni mafiosi e il riutilizzo dei beni confiscati*, a cura di Stefania Pellegrini, Aracne Edizioni, Roma, 43-84.

Dossier (2015), *Mosaico di Mafie e Antimafia. Dossier 2014/2015* a cura di Fondazione Libera Informazione, Osservatorio sull'informazione per la legalità e contro le mafie e Regione Emilia-Romagna.

Pellegrini Stefania (2015), *L'aggressione e il riutilizzo dei patrimoni mafiosi come strumento di lotta antimafia*, in *L'aggressione dei patrimoni mafiosi e il riutilizzo dei beni confiscati*, a cura di Stefania Pellegrini, Aracne Edizioni, Roma, 11-42.

Pignedoli Sabrina (2015), *Operazione Aemilia. Come una cosca di 'ndrangheta si è insediata al nord*, Imprimitur, Reggio Emilia.

Santoro Marco (2015), *Introduzione*, in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono* a cura di Marco Santoro, Il Mulino, Bologna, 7-30.

Sciarrone Rocco (2014), *Mafie al nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma.

Sciarrone Rocco (2009), *Mafie vecchie e mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli Editore, Roma.

Terenzi Federica (2015), *La mappatura dei beni confiscati come strumento di trasparenza e progettazione nel governo e nella pianificazione del territorio*, in *L'aggressione dei patrimoni mafiosi e il riutilizzo dei beni confiscati*, a cura di Stefania Pellegrini, Aracne Edizioni, Roma, 85-118.

Varese Federico (2011), *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi editore, Torino.